

LUISS 

Corso di laurea in
Governato, Amministrazione e Politica

Cattedra:
Opinione Pubblica ed Elezioni

**L'élite parlamentare di centro nella Seconda
Repubblica: un'analisi descrittiva.**

Prof. Davide Vittori

RELATORE

Prof. Vincenzo Emanuele

CORRELATORE

Paolo Luciani

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 ELITE POLITICHE E RAPPRESENTANZA.....	9
1.1 Le Élite.....	9
1.1.1 Le Elite Politiche.....	10
1.2 La Rappresentanza.....	12
1.2.1 Contrapposizione tra mandato e indipendenza	13
1.2.2 Rappresentanza formalistica: una rappresentanza incompleta	14
1.2.3 La rappresentanza descrittiva e simbolica	15
1.2.4 “Agire per”: la grande novità della rappresentanza sostanziale	16
1.2.5 La rappresentanza politica dopo Pitkin	17
1.2.6 Rivalutazione della rappresentanza descrittiva.....	22
CAPITOLO 2 DALLA CLASSIFICAZIONE DEI PARTITI POLITICI AL CENTRISMO IN ITALIA	26
2.1 Classificare i partiti politici.....	26
2.1.1 Il left-right spectrum, il tentativo di approccio di Castles & Mair (1984) e la questione del centro	28
2.2 Centro e centrismo.....	31
2.2.1 Un tentativo di fare chiarezza: la classificazione di Hatem.....	33
2.3 Definizione del contesto storico e geografico dell’analisi.....	36
2.3.1 Origini del centrismo in Italia e la Democrazia Cristiana	36
2.3.2 Il centro nella “Seconda Repubblica”	37
CAPITOLO 3 ANALISI DESCRITTIVA DELLE ÉLITE DEI PARTITI DI CENTRO NELLA SECONDA REPUBBLICA	40
3.1 Motivazione dell’analisi.....	40
3.2 Criteri di selezione dei Partiti di Centro	41
3.3 Breve rassegna della letteratura riguardo le élite rappresentative liberali e democristiane.....	46

3.4 Domande di Ricerca	47
3.5 Metodologia	49
3.5.1 Arco Temporale	49
3.5.2 Fonte dei dati	49
3.5.3 Metodologia e variabili	49
3.6 Risultati e discussione.....	51
3.6.1 Seggi dei partiti di centro	51
3.6.2 Età	52
3.6.3 Genere	54
3.6.4 Educazione.....	55
3.6.5 Professione.....	57
3.6.6 Democristiani e Liberali	58
3.6.7 Il centro e le coalizioni	62
3.6.8 Overview	65
CONCLUSIONI, LIMITI DELLA RICERCA E POSSIBILI SVILUPPI FUTURI	67
BIBLIOGRAFIA	70
1. Bibliografia	70
2. Sitografia.....	76
RINGRAZIAMENTI.....	77

INTRODUZIONE

La base teorica del presente elaborato fa riferimento a due macro-temi: le élite politiche e il centrismo. Lo studio delle élite e delle élite politiche ha radici profonde nella storia del pensiero politico e nelle discipline sociali; tuttavia, è nei primi anni del '900 che si definiscono con maggiore chiarezza questi concetti e, grazie al contributo di vari studiosi, vengono gettate le fondamenta teoriche per il moderno studio delle élite politiche.

Negli ultimi 50 anni, infatti, un importante numero di ricerche empiriche si è focalizzato sulle caratteristiche delle élite politiche come l'origine sociale, il tipo di educazione, lo status socioeconomico hanno analizzato quali fattori spiegano la creazione delle élite e come queste si evolvono nel tempo. Associata al concetto di élite politica è anche quello della rappresentanza politica, in quanto nelle moderne democrazie le élite politiche devono, appunto, rappresentare gli interessi dei cittadini.

Riguardo il secondo macro-tema, quello del centro e del centrismo, pur essendo un concetto fondamentale negli studi di politica comparata, non sembra essergli stata riservata la giusta attenzione, tanto che non è cosa semplice individuare una concettualizzazione chiara e univoca dei termini "centro" e "centrismo" all'interno della letteratura.

Nel contesto italiano della II Repubblica, a seguito della fine dei partiti tradizionali, questa difficoltà nell'individuare un preciso significato al concetto di "centro", sembra acuirsi. Infatti, una pleora di piccoli partiti, molti dei quali originatisi dalla frammentazione della "Democrazia Cristiana", anima la zona centrale dello spazio politico dagli anni'90, ottenendo uno scarso successo alle urne e una conseguenziale esigua presenza in Parlamento. Per questo motivo, la letteratura sembra aver perso interesse nel trattare il tema del centro e della sua élite in Italia, tanto che anche importanti ricerche e rapporti sulla classe politica italiana dedicano poco spazio a questi partiti. Tuttavia, nonostante le sue dimensioni ridotte, può essere

utile dedicare una maggiore attenzione a questo tema, anche per comprendere le cause del suo declino.

Sulla base di queste considerazioni, il presente elaborato si pone l'obiettivo di esaminare l'élite parlamentare di centro nella II Repubblica attraverso un'analisi descrittiva delle caratteristiche sociodemografiche dei deputati eletti in partiti o liste di centro, delineando anche quali partiti possono essere ascritti in questo spazio politico. Il tentativo è, quindi, quello di descrivere l'evoluzione della rappresentanza centrista nel Parlamento italiano, attraverso un'analisi diacronica nel corso delle ultime otto legislature. Oltre a cercare di comprendere l'evoluzione di questa élite, vogliono essere evidenziate le caratteristiche comuni a questa élite nel corso delle legislature. Infine, attraverso una suddivisione dei partiti di centro, dapprima in famiglie politiche, poi secondo l'appartenenza ad una determinata coalizione, si cerca di confermare le caratteristiche comuni siano sensibili a queste variabili.

Nello specifico il presente elaborato è articolato in tre capitoli.

Il primo si concentra sui temi delle élite e della rappresentanza politica. La prima parte del capitolo è dedicata ad inquadrare a livello teorico il tema delle élite ponendo particolare attenzione a quella politica. In seguito, viene presentato il tema della rappresentanza politica; dopo un breve excursus storico, l'attenzione si rivolge all'opera che, nel 1967, ha ridefinito lo standard per lo studio della rappresentanza, "*The concept of representation*" di Hanna Pitkin.

Infine, si volge lo sguardo alla letteratura più recente, illustrando nuove forme e definizioni di rappresentanza politica e mettendo in luce la recente rivalutazione della rappresentanza descrittiva, spesso chiamata in causa per la rappresentanza di genere o delle minoranze.

Nel secondo capitolo si introduce il tema dei partiti politici, importanti attori nell'ambito della rappresentanza politica. Nello specifico vengono illustrate le varie tecniche di cui la letteratura si è servita per classificare i partiti politici. Dapprima, viene descritta la classificazione in famiglie di partiti (*famillie spirituelle*) e i distinti criteri utilizzati dalla letteratura con il fine di attuare questo metodo di classificazione. In seguito, viene illustrato uno dei metodi per la classificazione dei partiti più diffusi e noti anche tra chi non si occupa di scienze politiche: la loro collocazione sul "*left-right spectrum*". La seconda parte del capitolo si concentra sul

tema dei partiti di centro e del centrismo, illustrando le varie angolazioni con cui la letteratura ha trattato questo argomento spigoloso, talvolta con definizioni tra loro in contrasto. Infine, illustra brevemente una recente proposta di classificazione dei partiti di centro, che cerca di dare una forma più chiara alla confusione generata dalla letteratura precedente. La seconda parte del capitolo si chiude con un excursus sul tema del centrismo nel contesto italiano con particolare attenzione al ruolo della Democrazia Cristiana e alla sua frammentazione, che coincide appunto con l'inizio della II Repubblica

Nel terzo capitolo si propone un'analisi descrittiva dell'élite parlamentare dei partiti di centro della II Repubblica. Nella prima parte del capitolo si illustrano i criteri per cui un partito sia stato incluso o meno all'interno del Dataset sulla base della letteratura di riferimento. Vengono poi illustrate le domande di ricerca alla base di questa analisi: come si è evoluta l'élite parlamentare di centro durante il corso della II Repubblica e se l'appartenenza di un partito di centro ad una determinata famiglia politica o coalizione abbia influito sulle caratteristiche dei deputati. Dopodiché viene spiegata la metodologia alla base della ricerca e le variabili prese in considerazione all'interno del Dataset.

Infine, vengono discussi i risultati ottenuti dall'analisi descrittiva; dapprima viene operata un'analisi diacronica riguardo le variabili prese in considerazione. Poi, sempre sulla base di queste variabili, si illustrano analogie e differenze dei deputati dei partiti di seconda della famiglia del partito in cui sono stati eletti. Allo stesso modo si propone una comparazione dei deputati dei partiti di centro sulla base della coalizione elettorale di cui il partito fa parte. Nello specifico si cerca di comprendere se le caratteristiche dei deputati dei partiti di centro mutino, se inseriti in una coalizione di centro-destra, centro-sinistra o facciano parte di un polo centrista.

Nella conclusione si cerca di delineare un quadro di tutte le caratteristiche tipiche dei deputati di centro evidenziando, invece, quali sono state le caratteristiche più sensibili alle variabili della famiglia o della coalizione. Infine, vengono definiti i limiti entro i quali l'elaborato si è mosso, proponendo alcuni suggerimenti per approfondire il tema dell'élite e la rappresentanza politica di centro della II Repubblica italiana.

Capitolo 1

ELITE POLITICHE E RAPPRESENTANZA

1.1 Le Élite

Un'Élite è un gruppo piccolo e selezionato di cittadini o organizzazioni che hanno il controllo su una grande quantità di potere” (Vergara 2013; Higley 2018).

Il concetto di élite è solitamente legato ai gruppi che si trovano ai vertici della società e la creazione di un'élite e anche il risultato dell'evoluzione della società stessa nella storia umana. La storia delle élite e della distinzione sociale parte, infatti, fin dall'antica Grecia in cui la società era divisa tra schiavi e uomini liberi e dall'Impero Romano, la cui società si basava su concetti come proprietà, ricchezza, cittadinanza e libertà. Sebbene in entrambe le società esistesse una stratificazione sociale, nel caso della seconda, lo status sociale veniva stabilito attraverso norme oggettive, forma di distinzione che prevalse anche dal Medioevo in poi e che può essere identificata come il principio fondamentale dell'attuale organizzazione sociale: caratteristica delle élite è la loro tendenza a persistere e riprodursi nel tempo (Vergara 2013).

Attraverso il tempo, l'uso e lo stesso significato attribuito al termine "élite" sono stati mutevoli, riflettendo la varietà di interpretazioni che possono essere assegnate a questo concetto. La parola in sé ha spesso permesso di rendere “élite” un concetto multiforme. A proposito del mutante significato della parola “élite”, è curioso ricordare ad esempio come, ad esempio, il termine élite fosse una marca francese per beni di consumo esclusivi e costosi, nel secolo successivo era applicato ai gruppi aristocratici che si consideravano socialmente superiori. Un significato più consonante lo si inizia ad avere con Pareto che conferiva al termine l'accezione di individui che eccellono in molti ambiti sociali (Higley 2018). È possibile, infatti, differenziare le élite a seconda del settore della società in cui esse operano o hanno

una certa influenza: esistono élite economiche, politiche, militari artistiche etc. (Keller 1963 cit. in Higley 2018).

1.1.1 *Le Élite Politiche*

“Individui e piccoli gruppi, relativamente coesi e stabili con un determinante potere di influenzare gli esiti e le decisioni politiche nazionali e sovranazionali in modo continuativo.” (Best & Higley 2018 pag.3)

Questa o qualcosa di molto simile si può considerare oggi come la definizione standard di Élite politica (ibid.).

Le élite politiche rappresentano un tema centrale nello studio delle scienze politiche, in particolar nell'analisi delle strutture di potere e della loro distribuzione all'interno delle società e hanno un'origine storica assai radicata nel tempo. Questo interesse accademico si afferma nell'osservazione che, nonostante l'ideale democratico di una partecipazione egualitaria, il potere tende a concentrarsi nelle mani di pochi (Pakulski 2018).

Vilfredo Pareto è considerato uno dei primissimi a parlare di élite in senso moderno: egli afferma che le persone sono sempre governate da un'élite e rifiuta l'idea della continuità della storia umana: secondo la sua teoria la storia umana è rappresentata da un susseguirsi di ascese, declini e consequenziali rimpiazzamenti delle élite politiche (Delican 2000).

Nello stesso periodo anche Max Weber trattò il tema delle élite con un'accezione simile: lui e Pareto, che, pur avendo scritto nello stesso periodo e in Paesi vicini, non sapevano molto l'uno dell'altro, né avevano una formazione o idee politiche consonanti: il primo, un discendente intellettuale di Machiavelli era un liberale assai scettico in disappunto con il regime politico italiano considerato maldestro e corrotto, mentre l'altro era un nazionalista tedesco convinto che la grandezza della Germania fosse repressa dal suo regime imperiale. (Pakulski 2018 pag.18-20). Condividevano però una forte critica nei confronti della teoria della lotta di classe di Marx e di un futuro dell'umanità senza classi e nonostante le loro ricerche e le loro teorie si concentrassero su questioni talvolta differenti, entrambi erano concordi che le

concentrazioni di potere nelle mani di élite fossero inevitabili nella società moderna dato che questo potere nelle mani di pochi leader è necessario per realizzare obiettivi politici; entrambi connotavano le élite in maniera neutrale non considerandole né buone né cattive bensì necessarie (ibid.).

Robert Michels, con la teoria dell'oligarchia, contribuisce ulteriormente a dare forma al concetto di élite sottolineando come, anche in contesti democratici, il potere tenda a concentrarsi nelle mani di una piccola élite, una sorta di oligarchia (Delican 2000). Tra coloro che avevano una visione simile e che hanno dato un importante contributo nello studio delle élite è importante ricordare Gaetano Mosca che, pur non parlando mai esplicitamente di élite politica bensì di "classe politica" o "*ruling class*" (Zuckerman 1977), ha delineato una distinzione tra una classe politica ristretta e dominante e un secondo strato più ampio di persone influenti da cui solitamente il primo strato viene reclutato (Higley 2018).

Questa posizione evidenzia come le élite politiche non siano semplicemente un gruppo isolato che esercita il potere ma siano piuttosto intrecciate con la struttura sociale, economica e politica delle società. La comprensione di questo fenomeno richiede quindi un'analisi che vada oltre la semplice osservazione della concentrazione del potere, interrogandosi sui meccanismi attraverso i quali le élite mantengono la loro posizione e sulla dinamica tra legittimazione e resistenza all'interno del tessuto sociale. A partire dagli anni '70, un'ampia gamma di ricerche empiriche sociologiche si è concentrata principalmente sulla spiegazione delle caratteristiche sociali delle élite dominanti (Vergara 2013): il primo e più sviluppato approccio per quanto riguarda lo studio delle élite è stato quindi quello di analizzare il background sociale e i profili demografici delle élite politiche attraverso età e sesso, istruzione e professione, affiliazioni religiose, etniche, regionali e di altro tipo. Questo tipo di studi è tutt'oggi molto importante anche se la ricerca sulle élite politiche è diventata molto più multidimensionale e si è concentrata su ciò che fanno le élite piuttosto che sulle loro origini (Best & Higley 2018).

1.2 La Rappresentanza

Un ruolo chiave svolto da una parte delle élite politiche è quello della rappresentanza (Vergara 2013). A livello etimologico, rappresentare significa rendere presente qualcuno che non è presente. Rappresentare implica, quindi, l'esistenza necessaria di due elementi, i rappresentanti e i rappresentati (Delgado 1997).

La rappresentanza si esplica attraverso complessi meccanismi istituzionali per cui interessi, richieste e opinioni provenienti dalla società, dalla massa sono trasmessi a chi governa; tuttavia, non si limita ad un unico flusso unidirezionale dalla società alla politica, dal basso verso l'alto; è altresì un processo che si sviluppa dall'alto verso il basso, dalla politica alla società. Le élite rappresentative, ossia le élite politiche che emergono e assumono responsabilità attraverso i processi elettorali, hanno per prime l'iniziativa nel confrontarsi con i cittadini proponenti idee e soluzioni. In questo processo, plasmano gli interessi e le identità, interrogandosi sul consenso riguardo alle proposte avanzate dai rappresentati (Cotta & Best 2008). Le elezioni nazionali, in particolare, rivestono un ruolo fondamentale nella selezione dei membri dei parlamenti. I parlamentari, pertanto, continuano a essere un prodotto significativo e, allo stesso tempo, attori fondamentali nei processi di rappresentanza (ibid.).

L'epiteto "parlamentare" si riferisce agli assetti istituzionali e agli ambienti organizzativi in cui agiscono i membri delle assemblee legislative e costituenti e che definiscono le loro relazioni reciproche con gli altri membri dell'élite politica in quanto "élite rappresentative", ci si aspetta che funzionino come rappresentazione politica degli interessi ideologici e materiali salienti presenti nelle loro società (Best & Higley 2018).

La definizione e in generale il tema della rappresentanza è ambiguo e molti scienziati politici non concordano nemmeno riguardo il momento in cui si è iniziato a parlare del concetto di "rappresentanza politica" con un'accezione consonante a quella odierna, tanto che per alcuni è considerata come un concetto moderno, mentre per altri è possibile riscontrarlo fin dall'Antica Grecia transitando per punti cruciali come la *Magna Charta*, il "Leviatano" di Hobbes e arrivando fino ai nostri giorni (Rehfeld 2006).

1.2.1 *Contrapposizione tra mandato e indipendenza*

Una delle prime e più importanti divisioni della letteratura teoretica riguardo la rappresentanza politica è una spaccatura su un'importante questione: i rappresentanti devono agire come delegati quindi più legati al cosiddetto "vincolo di mandato" o come dei tutori, seguendo dunque il principio dell'indipendenza del rappresentante?

Il modello definito come "*trustee*" segue il principio dell'indipendenza e prevede che il rappresentante abbia l'autonomia di agire come meglio crede, secondo propria coscienza, anche talvolta andando contro i desideri espliciti dei propri elettori. Questo modello si pone in contrasto con il modello "*delegate*" che segue il principio del vincolo di mandato. Secondo il modello "*delegate*" (delegato), infatti, i rappresentanti dovrebbero agire solo ed esclusivamente secondo interessi e direttive degli elettori come una sorta di portavoce delle loro preferenze, non permettendo ai rappresentanti di agire sempre e comunque secondo la propria coscienza (Campati 2018; Dovi 2016).

Hanna Pitkin (2019 [1967]) individua un punto d'incontro tra le due prospettive; infatti, se da una parte il rappresentante deve avere una certa indipendenza nell'agire, dall'altra non può trovarsi troppo spesso in disaccordo con i desideri dei suoi rappresentati. Questa appare però come una scorciatoia intellettuale. È allora necessario introdurre un ulteriore elemento: l'interesse. La contrapposizione tra mandato ed indipendenza avviene soltanto quando si fa riferimento alla rappresentanza di persone dato che queste possono avere differenti visioni riguardo quale sia il migliore beneficio che si possa trarre in una determinata situazione. Con l'introduzione di questo nuovo concetto, si trova per la prima volta un collegamento tra il rappresentare astrazioni e rappresentare persone. Per Pitkin l'antitesi mandato-indipendenza, si risolve facendo riferimento all'agire per altri (concetto fondamentale di cui tratterò più avanti) ed è quindi legata ad interessi specifici. Il rappresentante, dunque, anche se indipendente, deve agire senza creare conflitti tra i rappresentati e senza entrare in conflitto con le loro volontà (Campati 2018).

Oltre a trovare questo punto di incontro tra due visioni apparentemente opposte, lo studio della Pitkin è una vera e propria pietra miliare per l'evoluzione del concetto di

rappresentanza politica, affermandosi come uno dei più importanti e citati lavori dell'intera letteratura sull'argomento (Dovi 2016); la sua opera cambia infatti completamente la prospettiva nell'affrontare il tema della rappresentanza politica e crea un vero e proprio nuovo standard per il suo studio, tanto che tutti gli studiosi, da quel momento in avanti, si sono comunque trovati a fare i conti con quest'opera. (Campati 2018; Rehfeld 2006; Mansbridge 1999)

1.2.2 *Rappresentanza formalistica: una rappresentanza incompleta*

“Il concetto di rappresentanza è enigmatico non perché manchi di una definizione essenziale ma (...) questa è troppo approssimativa per conciliare tanti significati del termine” (Pitkin 2019 [1967] pag. 38),

Questo incipit si configura fundamentalmente come un'implicita dichiarazione di intenti in quanto l'opera costituisce anche un compendio di storia della dottrina politica illustrando le modalità in cui la rappresentanza politica era stata affrontata dai teorici a lei antecedenti cercando di fare chiarezza su questo tema controverso.

Dapprima viene presa in esame la visione di Thomas Hobbes: all'interno del “Leviatano”, viene indicato il sovrano come rappresentante costretto a determinati vincoli del suo stesso ruolo tra cui rappresentare i sudditi senza però che questi obblighi possano essere in qualche maniera reclamati da parte dei rappresentati. Il punto di vista di Hobbes non è però qualcosa di singolare bensì il primo modello di un prototipo di rappresentanza denominata “prospettiva autorizzativa” (Campati 2018).

Questa concezione, infatti, è stata ripresa da diversi teorici e politologi, tra cui Eric Voegelin e Max Weber, in varie declinazioni. In sintesi, questa visione è fallace in quanto questi teorici tendono a confondere “le attribuzioni di un soggetto a un altro, l'attribuzione delle conseguenze normative delle azioni di un soggetto a un altro, (...) il diritto di (un soggetto) di dare comandi (a un altro)” (Pitkin 2019 pag. 139).

Un secondo modello di rappresentanza formale individuato da Pitkin è la cosiddetta “prospettiva della responsabilità” in cui il rappresentante è qualcuno che deve rispondere a qualcun altro per ciò che fa. Questa concezione si configura come

la capacità dei rappresentati di sanzionare i loro rappresentanti ex post qualora questi ultimi abbiano mancato di agire in accordo con i loro desideri. (Kurebwa 2015), prospettiva che al contrario di quella precedentemente illustrata non costituisce un vero e proprio filone teorico bensì spesso descritta dagli autori stessi senza particolare cura (Pitkin 2019)

Per certi versi si può definire questa concezione della rappresentanza il contrario di quella dell'autorizzazione, entrambe le concezioni però non sono in grado di spiegare alcunché riguardo quello che succede nel mentre che la rappresentanza si compie né le modalità con le quali un rappresentante sia meglio o peggio che agisca, né in grado di poter formulare un giudizio a posteriori del suo operato (Campati 2018) e risultano dunque ugualmente formali e scevra di contenuti tangibili (Pitkin 2019)

1.2.3 *La rappresentanza descrittiva e simbolica*

Dopo aver quindi illustrato la rappresentanza formale, Pitkin introduce due parole tedesche *vertreten* e *darstellen* con l'intento di superare le inconsistenti interpretazioni formali. Questi due verbi che in italiano significano rispettivamente “stare per” e “agire per”, saranno cruciali per differenziare la rappresentanza formale e quella sostanziale.

Lo “stare per (qualcuno)” può avere due declinazioni, una descrittiva e una simbolica.

Nell'accezione descrittiva rappresentare significa possedere caratteristiche rappresentative o, meglio, significa stare per qualcuno assente attraverso alcune corrispondenze di tratti sociali come la razza, l'età, l'occupazione, il genere o perfino l'area geografica.

È possibile individuare due tipologie di rappresentanza descrittiva: una definita rappresentanza funzionale, che si focalizza sulla corrispondenza occupazionale tra rappresentante e rappresentato e rappresentanza sociale, che riguarda invece le caratteristiche sociali sopra elencate (Kurebwa 2015).

Al rappresentante descrittivo non è concesso svolgere attività di rappresentanza, con l'eccezione del senso di fare rappresentazioni ovvero fornire informazioni. (Pitkin 2019)

“Stare per” possiede anche un'accezione simbolica che richiama simboli fisici come la bandiera di una nazione o perfino il re di una monarchia costituzionale. Simboleggiare tuttavia, non è la stessa cosa di rappresentare perché accettare un leader e seguirlo non significa vederlo come simbolo della nazione. (Campati 2018)

Ciò che è fondamentale per la rappresentanza simbolica è la misura in cui le persone hanno fiducia in un determinato simbolo. (Stokke & Selboe 2009)

1.2.4 *“Agire per”*: la grande novità della rappresentanza sostanziale

Il carattere rivoluzionario dell'opera di Pitkin si esplica però, con l'altro verbo ovvero l'“agire per”.

Pitkin afferma che fino a quel momento nessun autore aveva mai provato a scrivere una definizione della rappresentanza che avesse come fulcro l'atto di rappresentare in sé.

Perché, se i concetti di rappresentanza simbolica e descrittiva sono indubbiamente una novità, la rappresentanza considerata in virtù dell'“agire per” costituisce un vero e proprio cambio di paradigma nella concettualizzazione della rappresentanza politica. I concetti di rappresentanza descrittiva e simbolica accrescono la prospettiva della rappresentanza ma nessuna delle due è in grado di spiegare la “sostanza” dell'attività della rappresentanza come agire per altri, svolgere qualcosa “per conto di”, “nell'interesse di”.

Al contrario delle concezioni precedentemente illustrate, questa definita anche come “rappresentanza sostanziale” si esplica nello svolgere un'attività per conto di o nell'interesse di qualcuno e per la prima volta è possibile giudicare le azioni del rappresentante in quanto agente/attore per altri. (Pitkin 2019)

Con l'introduzione del giudizio diventa molto più difficile definire e fare un'analisi dell'azione dei rappresentanti a causa della soggettività che questo comporta e quindi Pitkin si concentra su singoli termini ciascuno portatore di una specifica idea di

rappresentanza: agente, fiduciario, deputato, procuratore, ambasciatore etc. (Campati 2018).

Categoria	Formalistica	“Stare per”	“Agire per”
	Autorizzativa	Descrittiva	Sostanziale
	Della Responsabilità	Simbolica	

Tab. 1 Schema riassuntivo dei modelli di rappresentanza individuati da Pitkin (2009)

1.2.5 *La rappresentanza politica dopo Pitkin*

Nonostante l’indiscussa importanza del lavoro di Pitkin tuttora fondamentale, è stato inevitabile un lento processo di revisione e aggiornamento della teoria della rappresentanza politica. (Campati 2018; Dovi 2016; Rehfeld 2006). Le trasformazioni della democrazia contemporanea evidenziano il cambiamento della relazione tra democrazia e rappresentanza in cui il nesso tra democrazia e rappresentanza risulta sempre meno forte rispetto al periodo in cui scrisse Pitkin. L’autrice stessa, pur concordando sull’entità del cambiamento di tale relazione, ricorda però come la sua opera non aveva un obiettivo tecnico bensì prettamente teorico e concettuale e che quindi il cambiamento del rapporto tra rappresentanza e democrazia era scontato e non problematico per l’obiettivo che l’autrice aveva per la sua opera. (Pitkin 2004)

Tuttavia, non sono mancate critiche e tentativi di ammodernamento della sua opera; tra tutte è importante ricordare quella di Castiglione (2006; 2012), il quale riconosce nell’opera di Pitkin una forma “standard” della rappresentanza, a suo dire astratta e semplificata.

Nel complesso sistema ha delle criticità in quanto la struttura principale-agente è troppo rigida non è in grado di descrivere gli aspetti più informali della rappresentanza. Inoltre, la cosiddetta rappresentanza sostanziale perde parte del suo valore a causa della diminuzione della fiducia nei rappresentanti politici e della

personalizzazione della politica stessa, anche a causa dei nuovi media che spingono a preferire l'immagine alle capacità politiche. (Castiglione 2012).

Emergono poi nuovi modelli di rappresentanza politica talvolta in conflitto tra loro: interessante sono infatti le visioni contrapposte di Jane Mansbridge (1999) e Andrew Rehfeld (2006).

Jane Mansbridge (2003) identifica quattro forme di rappresentanza, di cui le ultime tre emerse nei lavori empirici nei 20 anni precedenti: rappresentanza promissoria, anticipatoria, giroscopica e surrogata.

La rappresentanza promissoria (*promissory representation*) è il modello tradizionale di rappresentazione e si basa sulle promesse fatte dai rappresentanti durante le campagne elettorali che possono essere mantenute o meno. La legittimità e l'efficacia di un rappresentante, in questo contesto, derivano dalla sua capacità di mantenere quelle promesse una volta in carica. La rappresentanza promissoria enfatizza l'importanza dell'*accountability* e della responsabilità dei rappresentanti nei confronti dei rappresentati, valutando i rappresentanti in base alla loro fedeltà alle promesse fatte.

Per quanto riguarda i rappresentanti, questi agiscono in base a ciò che credono che i loro elettori desidereranno in futuro, piuttosto che limitarsi a rispettare le promesse elettorali o ad aderire strettamente agli interessi attuali espressi dagli elettori. Questo tipo di rappresentanza richiede che i rappresentanti abbiano una buona comprensione degli interessi e delle esigenze dei loro elettori, nonché la capacità di anticipare come questi possano evolversi nel tempo.

Tra le “nuove” tipologie di rappresentanza individuate da Mansbridge, con la rappresentanza anticipatoria si introduce il concetto di “voto retrospettivo”, per il quale un elettore guarda ai precedenti comportamenti dei rappresentanti per decidere come votare alle elezioni successive. Di conseguenza i rappresentanti cercano di compiacere futuri elettori. Mentre nella rappresentanza promissoria i rappresentanti durante il loro periodo di carica rappresentano i votanti alle precedenti elezioni, ovvero le elezioni che consentono loro di essere in carica, nell'anticipatoria, questi rappresentano i votanti alla successiva elezione: per cercare di semplificare le azioni del rappresentante durante il suo periodo di carica cercano di rifarsi a quelle che

potrebbero essere le future preferenze degli elettori invece che le attuali o precedenti preferenze degli elettori.

La rappresentanza giroscopica invece non solo differisce dall'anticipatoria ma in una certa misura è perfino incompatibile. In questo modello, infatti, i votanti scelgono i rappresentanti coloro che pensano che agiranno in una maniera da loro approvata senza incentivi esterni. Questo tipo di rappresentanza descrive una situazione in cui i rappresentanti politici sono guidati dai loro valori interni, principi morali o convinzioni personali, piuttosto che da istruzioni specifiche degli elettori o da un tentativo di specchiare le caratteristiche demografiche o le opinioni dei rappresentati. Il termine "giroscopico" fa riferimento al modo in cui un giroscopio mantiene la sua orientazione basandosi su principi interni di equilibrio e stabilità. Analogamente, nella rappresentanza giroscopica, i rappresentanti mantengono la loro direzione politica e le loro decisioni basate su un senso interno di giustizia e sulla loro bussola morale:

A differenza della rappresentanza promissoria, che si basa sul mantenimento delle promesse elettorali, o della rappresentanza anticipatoria, che richiede ai rappresentanti di prevedere e agire sugli interessi futuri degli elettori, la rappresentanza giroscopica si focalizza sulla coerenza interna dei rappresentanti e sulla loro capacità di agire in base a principi etici. In tutti i vari modelli di rappresentanza giroscopica individuati i votanti influiscono sui risultati politici senza influire sui loro comportamenti.

L'ultimo modello di rappresentanza individuato è la "rappresentanza surrogata" che avviene quando un rappresentante agisce per qualcuno fuori dal proprio territorio di competenza.

La particolarità della rappresentanza surrogata invece risiede quindi nel suo estendersi oltre i confini geografici o istituzionali tradizionali, permettendo ai rappresentanti di agire a favore di individui o gruppi che non sono formalmente tra i loro elettori. La rappresentanza surrogata si basa sull'idea che i rappresentanti possano e debbano prendere in considerazione gli interessi e le esigenze di coloro che, pur non essendo i loro elettori diretti, sono influenzati dalle loro decisioni o condividono simili posizioni o valori. Infatti, a differenza della rappresentanza tradizionale, che è tipicamente circoscritta a specifiche circoscrizioni elettorali, la

rappresentanza surrogata ignora tali confini e i rappresentanti possono quindi agire nell'interesse di individui situati al di fuori delle loro aree elettorali designate. Solitamente si verifica quando i rappresentanti si fanno portavoce degli interessi di gruppi o individui che condividono specifici interessi o valori con loro, al netto, appunto, della loro localizzazione geografica. Questo tipo di rappresentanza è particolarmente rilevante in contesti caratterizzati da problemi transnazionali o da movimenti sociali che attraversano i confini nazionali. Altra caratteristica da ricordare è che la rappresentanza surrogata è spesso un'iniziativa volontaria dei rappresentanti, che scelgono di adottare cause o questioni che vanno oltre gli interessi immediati dei loro elettori diretti. Questo approccio riflette quindi un impegno etico o ideologico verso questioni più ampie. (Mansbridge 2003)

	Promissory	Anticipatory	Gyroscopic	Surrogate
Focus	Authorizing election	Reelection and preceding term	Authorizing election	Composition of legislature
Direction of voter power	Over the representative (forward looking)	Over the representative ("backward" looking)	Over the system	None for voters; only for contributors
Normative criteria	Keeping promises	Quality of rep/ constituent deliberation during term	Quality of deliberation during authorizing election Ease of selection, maintenance, and removal	1. Representation of conflicting interests in proportion to numbers in population 2. Significant representation of important perspectives

Tab 2. Schema riassuntivo delle nuove forme di rappresentanza (Mansbridge 2003)

Ulteriore ed importante tassello nel rinnovamento della teoria della rappresentanza politica è quello posto da Andrew Rehfeld (2006). Egli si muove su un piano diametralmente opposto a quello della Mansbridge, piuttosto che cercare nuovi modelli di rappresentanza, cerca invece di formulare una nuova teoria generale della rappresentanza politica. Molto spesso, infatti, Mansbridge parla di votanti e si focalizza sulla qualità del rappresentare piuttosto che sulle modalità in cui la rappresentanza avviene.

Il politologo identifica l'opera di Pitkin come il modello di riferimento per tutta la letteratura contemporanea, un modello che però non è stato più messo seriamente in discussione ma utilizzato come punto di partenza, modello che però si fonda su base esclusivamente demografica.

Il problema che Rehfeld pone è che lo “*standard account*” della rappresentanza politica si basa sulle istituzioni democratiche mentre la rappresentanza non democratica è in continua crescita: esempi di rappresentanza non democratica sono i rappresentanti di Paesi in cui vige una dittatura presso le Nazioni Unite o anche leader di organizzazioni non governative (ONG), come la Croce Rossa Internazionale, “rappresentante” degli interessi dei prigionieri di guerra che ovviamente non hanno voce in capitolo nella scelta dei loro rappresentanti.

Da questi esempi se ne deduce che lo “*Standard Account*” basato sulle istituzioni democratiche non è sufficiente per dare una definizione generale di rappresentanza e che questo standard è soltanto un caso più specifico di una condizione generale, in quanto la rappresentanza politica di per sé non è un fenomeno democratico. L'innovazione spiegherebbe perché si può parlare di rappresentanza politica al netto del fatto che si abbiano o meno elezioni libere e giuste.

Ha quindi proposto una teoria generale della rappresentanza politica per riuscire ad includere ogni specifico caso. Due sarebbero i principali benefici che questa teoria comporterebbe secondo lo stesso Rehfeld: il primo è lo spiegare come la rappresentanza politica funzioni sia in contesti democratici che no, sia in contesti formali che informali. Il secondo beneficio è che questa teoria aiuta a spiegare come determinate regole vengono inserite nel mondo politico.

La teoria generale non si basa su questioni istituzionali bensì dal giudizio dal giudizio di un pubblico (*Audience*). Quest'ultimo utilizza un pacchetto di regole con il fine di indicare uno o più rappresentanti. Queste regole sono necessarie per individuare un agente di selezione (*Selection Agent*) che utilizza una precisa regola di decisione (*Decision Rule*) per selezionare il/i rappresentanti da un pacchetto di persone con determinati requisiti. (*Qualified set*).

Le regole in base alle quali un pubblico giudica se una persona è un rappresentante possono essere democratiche o non democratiche. Nel caso in cui l'agente selezionatore, il pubblico e i rappresentati siano gli stessi e le regole di

giudizio siano democratiche come ad esempio le elezioni, si verifica il familiare caso democratico della rappresentanza politica e dove non lo sono, si verificano casi non democratici.

Secondo questa teoria, tra l'altro, la rappresentanza ha sempre uno scopo o svolge una qualche funzione e non è semplicemente uno "stare per" qualcun altro bensì stare per qualcun altro per svolgere una specifica funzione (Rehfeld 2006)

Box 1: Definition of Terms

The Function	= the purpose of representation defining the job the Representative is supposed to do.
The Represented	= some person, group or thing represented.
The Representative	= some set of persons or things that stands in for the Represented.
The Audience	= the relevant parties before whom the Representative claims to stand in for the Represented and act as defined by the Function.
Rules of Recognition:	= the three rules the Audience uses to decide whether a claimant is a Representative.
Qualified Set	= the claimant(s) must be a member of a set the Audience recognizes as qualified.
Decision Rule	= the claimant must have been picked by the Decision Rule the Audience recognizes as valid.
Selection Agent	= the person(s) who employed the Decision Rule must be one the Audience recognizes as appropriate.

Tab.3 Schema riassuntivo degli elementi della teoria generale della rappresentanza (Rehfeld 2006)

1.2.6 *Rivalutazione della rappresentanza descrittiva*

La rappresentanza descrittiva è stata criticata sotto numerosi aspetti: il più comune è che questa non conduce alla rappresentanza sostanziale in quanto le caratteristiche sociodemografiche non hanno relazione con le capacità politiche e rappresentative. Altri studiosi hanno affermato che enfatizzando le differenze tra determinati gruppi porti ad assottigliare i legami tra i rappresentanti il cui lavoro e fare politiche e leggi per tutti e non solo per un determinato gruppo con determinate caratteristiche sociali (Kurebwa 2015).

La stessa Pitkin considerava la rappresentanza descrittiva alla stregua di altre rappresentanze formalistiche, quindi fallace e non in grado di spiegare alcunché di rilevante per quel che riguarda l'azione del rappresentare.

La migliore risposta a queste critiche, per dimostrare l'utilità dello studio dell'argomento, è stata valutare se i dati demografici del rappresentante abbiano fatto una differenza misurabile nella rappresentanza di persone svantaggiate. (Arnesen & Peters 2017)

La rappresentanza descrittiva, anche se non sempre fondamentale, può risultare rilevante in diverse situazioni, infatti, coloro che capiscono cosa significhi essere all'interno di un determinato gruppo, sono anche maggiormente in grado di portare avanti le idee condivise.

In queste situazioni la rappresentanza descrittiva può aiutare per una adeguata comunicazione, un pensiero innovativo sottolineare l'abilità di decidere del gruppo e aumentare la legittimità, oltre che a migliorare l'immagine pubblica del gruppo. (Mansbridge 2003)

Numerosi studi hanno infatti dimostrato che la rappresentanza descrittiva può essere determinante nel supportare i principi della democrazia e hanno dimostrato che la rappresentanza descrittiva migliora la qualità di una democrazia (cfr. Bratton & Ray 2002; Schwindt-Bayer & Mishler 2005; Reynolds 2013). Anche se non è chiaro se le persone sono più propense ad accettare le decisioni politiche di un'élite di rappresentanti che sia più descrittiva. (Arnesen & Peters 2018). In sostanza, si sostiene che la rappresentazione descrittiva produca decisioni migliori che siano inclusive per un insieme più ampio di voci popolari.

In sintesi, la rappresentanza descrittiva, sottolinea l'importanza di riflettere la diversità della società nei rappresentanti politici per migliorare l'efficacia e la legittimità del processo democratico. La rappresentanza descrittiva, così come esplorata e definita da Jane Mansbridge, è un concetto che si focalizza sull'importanza per i rappresentanti politici di condividere caratteristiche, esperienze o caratteristiche demografiche con i loro elettori. Mansbridge, nelle sue opere, ha evidenziato vari aspetti e benefici della rappresentanza descrittiva, rendendo il suo lavoro un punto di riferimento fondamentale nel campo degli studi sulla rappresentanza.

Uno degli argomenti principali di Mansbridge è che la rappresentanza descrittiva contribuisce significativamente alla legittimità democratica delle istituzioni politiche. La presenza di rappresentanti che riflettono fisicamente ed esperienzialmente la

diversità della popolazione può rafforzare la fiducia nei sistemi democratici, specialmente tra quei gruppi che si sentono tradizionalmente marginalizzati o sottorappresentati: la rappresentanza descrittiva aggiunge una dimensione di legittimità democratica che va oltre la semplice funzionalità elettiva. (Mansbridge, 2003).

Inoltre, i rappresentanti che condividono esperienze simili con i loro elettori sono meglio equipaggiati per comprendere e agire in base alle esigenze di tali gruppi. Questo non solo perché possono avere una maggiore empatia, ma anche perché la loro stessa presenza simbolizza un sistema politico più inclusivo e aperto. "I rappresentanti con esperienze condivise sono spesso percepiti come più capaci di rappresentare efficacemente gli interessi dei loro elettori" (Mansbridge, 1999 p. 636), sottolineando come questa condivisione di esperienze possa tradursi in politiche più allineate con gli interessi dei rappresentati.

Il valore simbolico della rappresentanza descrittiva è un altro punto chiave; la visibilità di rappresentanti che assomigliano ai vari segmenti della popolazione invia un messaggio potente riguardo l'accessibilità e la rappresentatività del sistema politico. Questo aspetto ha il potenziale non solo di ispirare fiducia nelle minoranze e in altri gruppi tradizionalmente esclusi, ma anche di motivare una maggiore partecipazione politica. Mansbridge evidenzia come la rappresentanza descrittiva possieda un'intrinseca capacità simbolica di comunicare l'inclusività e l'equità del processo democratico. Infine, individua un collegamento diretto tra la rappresentanza descrittiva e l'incoraggiamento alla partecipazione politica. La presenza di rappresentanti che riflettono la diversità della società può stimolare l'interesse e l'azione politica tra quei gruppi che vedono in loro un modello o un'ispirazione: rappresentanti che condividono caratteristiche simili possono agire da catalizzatore per una maggiore partecipazione politica tra i gruppi rappresentati (Mansbridge, 1999).

Il tema della rappresentanza descrittiva è stato poi ampiamente esplorato specialmente per quanto concerne la rappresentanza di minoranza ed è emerso come il background sociale dei rappresentanti politici e uno dei fattori fondamentali che influenzano la percezione e la scelta dei votanti. Infatti, l'identificarsi tra rappresentanti e rappresentati a livello di caratteristiche sociali talvolta può essere più

determinante che condividere un'ideologia o un progetto politico (Tarditi & Vittori 2020).

Capitolo 2

DALLA CLASSIFICAZIONE DEI PARTITI POLITICI AL CENTRISMO IN ITALIA

2.1 Classificare i partiti politici

Un soggetto fondamentale, nel momento in cui si vuole trattare il tema della rappresentanza, è il partito politico. I partiti politici sono gli agenti rappresentativi della società nello Stato (Lipset & Rokkan 1967) e forniscono infatti il meccanismo di collegamento bidirezionale tra la massa e l'élite e hanno la responsabilità di mobilitare le sottoculture rivali, aggregando insieme gli interessi sottoculturali; hanno inoltre il ruolo chiave di reclutamento delle élite politiche nazionali, locali e internazionali. (Luther 1999). Il reclutamento è una delle dimensioni chiave che definiscono la struttura delle élite politiche e, in generale, è un punto di connessione tra la società e il sistema politico attraverso le loro élite. (Teruel 2009)

I partiti sono come cinghie di trasmissione. per la conversione dei desideri popolari in politiche pubbliche (Pierce & Miller 1999) e sono dunque i principali presidi delle élite rappresentative, la cui responsabilità nei confronti della popolazione generale è mediata in un processo in due fasi in cui i partiti sono, a loro volta, agenti dei cittadini (Best & Higley 2018). Possiamo quindi considerare come elementi imprescindibili nello studio delle élite politiche, in particolar modo di quelle rappresentative, di un determinato Paese.

Per la classificazione dei partiti politici possono essere utilizzati vari approcci: un delle classificazioni tipiche e maggiormente esplorate, seppur non adeguatamente teorizzata (Mair & Mudde 1998), è la classificazione in famiglie politiche (Ruostetsaari 2008).

L'associazione di un determinato partito all'interno di una famiglia può avvenire in base a determinate caratteristiche; la letteratura ha individuato quattro principali approcci per identificare la famiglie di partiti: le origini e la sociologia, la federazione transnazionale di cui i partiti fanno parte, le politiche/l'ideologia e il

nome stesso del partito; il termine famiglia, quindi, si può definire come un gruppo di partiti alla ricerca di un obiettivo politico comune, ma la cui ricerca può essere elaborata in diverse maniere talora in contrasto tra loro. (Mudde & Mair 1998)

Uno dei principali problemi quando si vuole classificare i partiti all'interno di determinate famiglie è proprio quello di scegliere il giusto criterio e determinare in quante famiglie suddividere i partiti: una delle prime e più note classificazioni la propone Klaus Von Beyne (1985). Il politologo classifica i partiti politici europei all'interno di nove famiglie orientandole da sinistra verso destra: i Comunisti, i Socialisti, i Verdi, i Liberali, i Democristiani, i Conservatori e la Destra Estrema oltre ai partiti Agrari e quelli etnico-regionali, la cui posizione varia a seconda del Paese (Ruostetsaari 2007). Partendo dalla classificazione di Von Beyne, moltissime potrebbero essere le sottocategorie con relative sfumature che si celano all'interno di queste macro-famiglie ma per indagare su quanto omogenee famiglie nei vari Paesi per quel che riguarda la rappresentanza parlamentare è necessario classificare i partiti in un limitato numero di famiglie. (Cotta & Best 2007)

Limitare il numero delle famiglie è solo uno dei principali problemi per un'adeguata classificazione dei partiti in famiglie politiche: Mair & Mudde (1998) individuano infatti la necessità di definire un confine chiaro tra due famiglie e considerare l'evoluzione oltretutto le correnti interne dei partiti.

La loro proposta per risolvere questa impasse consiste nell'utilizzare usare solo due approcci tra quelli illustrati in precedenza in maniera parallela e non come alternative. Il primo è quello che si basa sull'origine condivisa dei partiti e facendo riferimento a Rokkan, li identifica con i partiti che si mobilitano all'interno dello stesso lato dello stesso cleavage al momento della loro fondazione. Questo approccio ignora le consequenziali trasformazioni dei partiti: ad esempio un partito socialista rimane tale al netto dei successivi cambiamenti della sia ideologia, politiche o base elettorale. Il secondo è un approccio basato sul profilo ideologico dei partiti. Pur essendoci un'iniziale sovrapposizione tra ideologia e origine, l'ideologia al contrario dell'origine genetica è mutevole nel tempo. Basandosi sull'ideologia un partito può passare da una famiglia ad un'altra. È importante però fare un distinguo riguardo questo approccio: classificare in base all'ideologia è cosa ben diversa rispetto a basarsi sulle politiche di breve termine di un partito, spesso dettate dalle circostanze.

Una via intermedia tra ideologia e policy la riscontriamo nel "*party manifesto approach*" (approccio del manifesto di partito), che classifica e raggruppa i partiti sulla base delle posizioni politiche enunciate nei loro programmi elettorali regolari. In questo caso, la classificazione e il raggruppamento dei partiti derivano da ciò che i partiti stessi hanno scelto di enfatizzare nei loro programmi elettorali, piuttosto che da una posizione che deve essere attribuita loro da un ricercatore esterno.

Per concludere, l'approccio genetico e quello ideologico, secondo Mudde & Mair, non devono escludersi a vicenda ma essere complementari: infatti nello studio delle famiglie di partiti, il primo è più adatto per un'analisi diacronica, permettendo di tracciare le sorti di particolari famiglie nel tempo e di evidenziare sia i contrasti che le continuità negli allineamenti a lungo termini; il secondo, invece, si adatta meglio a un'analisi sincronica, in cui si evidenziano e spiegano le differenze tra i paesi in un dato momento.

2.1.1 *Il left-right spectrum, il tentativo di approccio di Castles & Mair (1984) e la questione del centro*

Un altro degli approcci più utilizzati per classificare i partiti deve molto alle idee di Anthony Downs, e associa l'ideologia del partito alla competizione spaziale tra partiti. Downs si avvale dell'idea di uno spettro politico dove c'è una posizione di sinistra e una di destra riguardo questioni politiche e posizioni intermedie tra loro. (Ruostetsaari 2008)

In realtà, però, l'origine della dicotomia sinistra/destra ha radici molto più antiche: questa nasce infatti all'interno dell'Assemblea Nazionale Francese del 1789 ed è risultata da lì in avanti perfetta per rappresentare uno spazio diviso in due (Bobbio 1996; Donovan & Newell 2008) tanto che dai primi anni del XX secolo la terminologia destra-sinistra si espande ad altri Paesi politicamente anche molto differenti tra loro. (Gauchet 1997).

A partire dalla seconda metà del XX secolo, gli studiosi di tutto il mondo hanno iniziato ad utilizzare le posizioni sinistra-destra dei partiti in argomentazioni teoriche e test empirici su temi quali la formulazione delle politiche macroeconomiche, la scelta istituzionale legislativa, la competizione elettorale, il comportamento di voto,

la rappresentanza politica e la stabilità del governo (Gabel Huber 2000). Per classificare i partiti di un determinato sistema lungo lo spettro *left-right* si sono sviluppati due modelli standard: uno tra i primi e più importanti consiste nel fare affidamento sul giudizio degli esperti di vari Paesi del mondo a cui viene somministrato un sondaggio per definire lo spettro left-right nel loro Paese, mentre un altro dei metodi principali sposta il focus sugli elettori del Paese attraverso dei sondaggi di massa. (Castles & Mair 1984).

Nuovi metodi di classificazione si sono poi sviluppati per migliorare la qualità di questa classificazione, tra cui quello dell'analisi dei loro manifesti elettorali (cfr. Gabel Huber 2000) così come per la classificazione in famiglie politiche.

Uno tra i primi studi che hanno provato a fornire un'indicazione lungo lo spettro sinistra – destra dei vari partiti è quello condotto da Francis Castles & Peter Mair (1984). Oltre ad essere un buon esempio per comprendere meglio i meccanismi della classificazione dei partiti lungo lo spettro *left-right*, lo ritengo utile a individuare due punti cardine del presente elaborato: l'obiettivo di questo studio, infatti, non riguarda soltanto la collocazione dei partiti all'interno di una scala ma è uno dei primissimi studi a ricercare un quadro generale più chiaro sulla collocazione di intere famiglie e a trattare il tema del centro in un confronto internazionale.

Lo studio, anzitutto, in una scala da 0 a 10 definisce le seguenti posizioni: Ultra-sinistra (0); Sinistra moderata (2,5); Centro (5); Destra moderata (7.5); Ultra-destra (10).

Hanno poi sottoposto un questionario ai più importanti politologi dell'Europa Occidentale, Stati Uniti d'America e alcuni Paesi del Commonwealth con una semplice domanda, ovvero collocare tutti i partiti presenti nei Parlamenti dei loro rispettivi Paesi.

I risultati, oltre a quello di aver ottenuto un quadro della collocazione dei partiti per ogni Paese, hanno portato anche a stilare una tabella riassuntiva in cui i partiti sono raggruppati a seconda della loro famiglia di appartenenza in cui appare un'evidente vicinanza sulla scala sx-dx all'interno di una stessa famiglia di partiti.

TABLE I. Party scores and types of party: ranked from leftmost score to rightmost score

Communist parties		Social Democratic parties		Liberal parties		Christian Democrat parties	
KPÖ (A)	0.5	LAB (UK)	2.3	V (No)	4	DC (IT)	5.4
CPN (NL)	0.8	PS (B)	2.5	Lib (UK)	5	CDA (NL)	5.7
DKP (DK)	1	PS (FR)	2.6	FDP (G)	5.1	CVP (B)	5.8
VKP (SW)	1.2	PvdA (NL)	2.6	L (C)	5.3	ÖVP (A)	5.8
PCB/KCP(B)	1.4	SP (B)	2.9	FP (SW)	5.5	KrF (No)	6.1
PCF (FR)	1.4	SD (SW)	2.9	LKP (FI)	5.6	KRF (DK)	6.2
DKP (G)	1.4	SPO (A)	3	PLI (IT)	5.9	PSC (B)	6.3
PCI (IT)	1.6	SDP (FI)	3	V (DK)	6.7	CDU (G)	6.7
SKDL (FI)	1.8	DNA (NO)	3	FPÖ (A)	6.8	SKL (FI)	6.8
PCE (SP)	2.7	ALP (AU)	3.1	VVD (NL)	7.4	UCD (SP)	7.1
		PSI (IT)	3.1	LPA (AU)	7.5	CSU (G)	7.8
		NDP (C)	3.2	PRL (B)	7.6		
		SPD (G)	3.3	PVV (B)	7.8		
		LAB (IR)	3.6				
		PSOE (SP)	3.6				
		LAB (NZ)	3.8				
		SD (DK)	3.8				
N	10	17	13	11			
Range	0.5–2.7	2.3–3.8	4–7.8	5.4–7.8			
Mean score	1.4	3.1	6.2	6.3			

Tab.4 Collocazione dei principali partiti sullo spettro left/right (Castles & Mair 1984)

N.B. Nella tabella non sono riportate le famiglie di Conservatori ed Estrema Destra

A risultare maggiormente al centro dello spettro destra-sinistra sono risultate i partiti appartenenti alle famiglie politiche di Liberali e Democristiani. Da notare inoltre come la DC italiana rappresenti il partito più a sinistra nella famiglia dei Cristiano-democratici, collocandolo molto vicino al centro perfetto della scala di Castles e Mair.

Inoltre, nell'ottica di Castles e Mair grande rilevanza ha il ruolo del centro: uno degli obiettivi dello studio consisteva nella ricerca di un centro indipendente all'interno del sistema politico dei Paesi presi in analisi. Con il fine di perseguire questo scopo hanno proposto dei criteri precisi:

- Il blocco dei partiti di centro (3.75-6.25) deve essere occupato da almeno un partito
- Deve esserci almeno un partito alla destra (>6.75) e alla sinistra (<3.75) del blocco di Centro
- Deve esserci una distanza adeguata tra i partiti di Centro e quelli di Destra o Sinistra misurabile in almeno due intervalli dal centro perfetto.

2.2 Centro e centrismo

Come si può notare già dal precedente esempio, non è facile definire in maniera chiara ed univoca che cosa sia il centro e il centrismo in quanto la teoria ha fornito moltissime definizioni e posizioni diametralmente opposte tra loro per parlare di questo argomento e le divergenze teoriche nel definire il centro non riguardano banalmente solo la classificazione dei partiti centristi bensì la natura stessa e il significato intrinseco del centrismo politico (Hatem 2021). Anche le parole “centro” e “centrismo” sono state utilizzate dalla letteratura scientifica con diverse accezioni: il concetto di “centro” è stato più frequentemente collegato ad uno spazio all’interno di una struttura interattiva che costituisce il sistema stesso e non sempre è occupato da un partito o un’alleanza politica, mentre il termine “centrismo” è più spesso associato a determinate visioni politiche e talvolta ad una vera e propria ideologia (Donovan & Newell 2008).

Il centro è stato identificato sia come destra che sinistra e nessuno dei due in virtù del fatto che è stato sia un luogo in cui confluivano sinistra e destra, sia una cosa distinta da entrambe le fazioni come un terzo polo o una terza via (cfr. Giddens 1998; 2000)

Il teorico svizzero J.C. Bluntschli fu tra i primi, seppur senza parlare di centro in maniera esplicita, a entrare in un’ottica di maggiore considerazione del centro: egli era contrario ad una visione in cui la politica era un contrapporsi di soli due partiti ovvero progressisti e conservatori, individuando 4 partiti necessari: il radicale, il liberale, il conservatore e il reazionario, in cui liberali e conservatori tenevano a bada le loro controparti estreme, rispettivamente radicali e reazionari fino ad arrivare a poter arrivare ad un’alleanza tra i due partiti centrali: questo schema della Seconda metà dell’800 appare ancora molto attuale (Pombeni 2001)

Nel XX secolo si originano varie dottrine secondo cui il centro viene considerato come una posizione di comodo, di ignavia e viene addirittura messa in dubbio l’esistenza stessa del centro.

Nel marxismo, ad esempio, i centristi erano coloro che avevano una visione intermedia tra la rivoluzione e il riformismo e per Lev Trotsky il centrista è colui che

non è mai sicuro della propria posizione, contrario al principio rivoluzionario di dichiarare ciò che si è. (Donovan & Newell 2008)

Secondo Duverger (1964 pag.215) “il centro non esiste in politica” in quanto può esistere un partito di centro ma non esiste né una tendenza né una dottrina di centro, ma il centro è solamente un punto in cui i moderati di Sinistra e di Destra si incontrano e “il suo destino è quello di essere fatto a pezzi e annientato (...). Il sogno del centro è raggiungere una sintesi di aspirazioni contraddittorie, ma è possibile solo nella mente”.

Ancora, più recentemente, la consistenza e la concretezza del centro sono state messe in discussione: secondo Hindmoor, in contrasto con Downs, i partiti non possono occupare il centro come fosse qualcosa di concreto e muoversi verso il centro è soltanto una scelta per cercare di vincere le elezioni ma che non esistano vere e proprie politiche centriste (Bernstein 2007).

Al contrario, una corrente di fautori del centro come creatura indipendente di origine a partire da A. Schlesinger, liberale autore de “Il centro vitale” (1949), punto cruciale per lo studio del centro e del centrismo. (Donovan & Newell 2008). Il centro, sempre secondo Schlesinger (1998) ha rappresentato un argine al fascismo, al comunismo e a tutte le ideologie totalitarie.

Sulla scia di questa posizione Keman (1994) ammette l’esistenza e la dignità dello studio dei partiti di centro come un fenomeno a sé stante che non appartiene né ad un’ala sinistra né ad un’ala destra né è un punto di incontro delle due. Giddens nel 2000 parla di una “terza via” situata al centro a cui soprattutto la sinistra radicale non crede in quanto non crede che possa esistere un centro radicale e attivo che non sia un compromesso tra sinistra e destra (Hatem 2021)

Il concetto di centrismo è stato poi studiato anche come una strategia (Donovan & Newell 2008) e come tale è stato applicato a diversi processi:

- 1) Il centripetismo, ovvero la tendenza a convergere verso il centro per la competizione dei voti
- 2) La tendenza dei partiti di accrescere al massimo il proprio potere occupando una posizione intermedia per fare alleanze che si trovano da una parte o dall’altra

- 3) una collaborazione tra élite politiche al netto del divario che le separa ovvero il cosiddetto consociativismo o governo del consenso.

Ancora il filosofo politico italiano N. Bobbio (1996) proponendo una riflessione circa le differenze tra sinistra e destra, si trova a fare i conti con il ruolo del centro. Una concezione diadica dello spazio politico con due parti contrapposte e nessuno spazio intermedio prevede, secondo Bobbio, un “*excluded middle*”, ovvero uno spazio in cui il centro è soltanto un punto

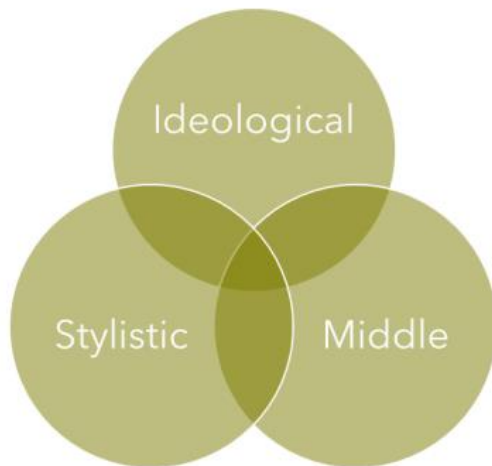
Considerato il fatto che lo spettro sinistra – destra può essere rappresentato come un continuum ci sono delle posizioni che possono essere considerate intermedie in cui sinistra e destra si incontrano e quest’area può essere definita il “centro” andando a creare una concezione triadica dello spazio politico definita del centro incluso “*included middle*” nelle posizioni in cui non è possibile parlare né di destra né di sinistra.”.

Un altro importante distinguo formulato da Bobbio è la differenza tra “*included middle*” e “*inclusive middle*”: se il primo cerca un proprio spazio tra due opposti cercando di creare un’alternativa, il secondo cerca di andare al di là di destra e sinistra, con una sintesi dei due opposti che però li “elimini”, ovvero che non permetta di fare un esplicito collegamento con nessuna delle due parti.

2.2.1 *Un tentativo di fare chiarezza: la classificazione di Hatem*

Daniel Hatem (2021) nel tentativo di districarsi nel “mare magnum” della letteratura riguardo il centro e centrismo propone una classificazione dei partiti di centro in tre macrocategorie: l’ideologico (*ideological*), il mediano (*middle*) e lo stilistico (*stylistic*). Queste categorie prendono spunto e cercano di fare una sintesi della letteratura precedente offrendo tre diverse modalità per concepire il centro ed affibbiare l’immagine centrista ad un partito. Un partito può essere classificato in una o più di queste tre categorie e allo stesso tempo un partito centrista può essere considerato tale solo se facente parte di almeno una delle tre categorie.

Political Centristism



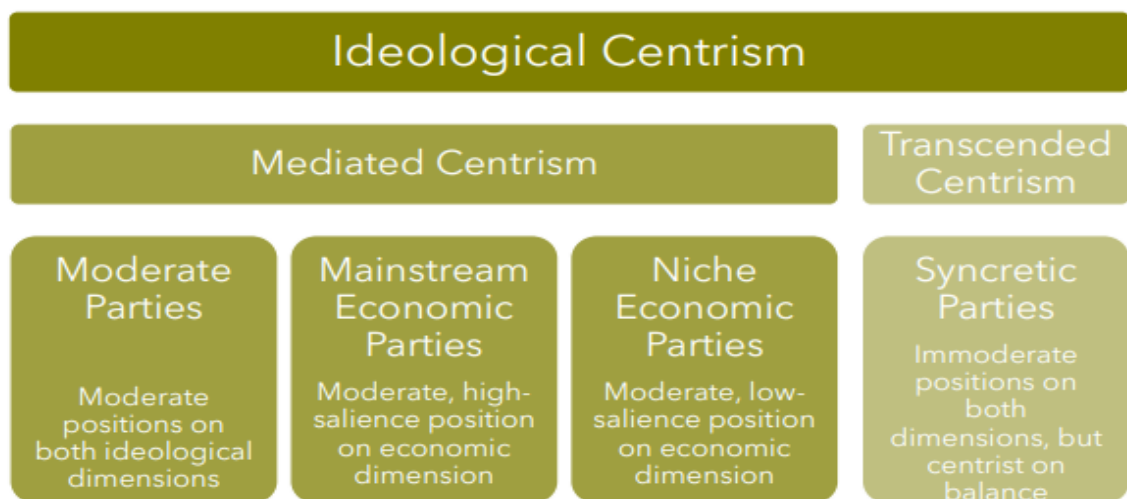
Tab 5 Schema riassuntivo delle tipologie dei partiti di centro (Hatem 2021)

1) I partiti ideologicamente centristi sono i partiti la cui immagine centrista deriva dalle loro posizioni sulla scala ideologica multidimensionale e possono essere definiti tali al netto del loro sistema politico nazionale in quanto le loro posizioni ideologiche sono considerate centriste anche in un contesto internazionale. Questa prima categoria può essere a sua volta suddivisa prendendo spunto da due dimensioni fondamentali nella politica moderna: quella economica e quella socioculturale e la loro rispettiva salienza ovvero l'importanza che un partito conferisce alle due dimensioni. Distingue dunque 2 tipologie e 4 sotto-tipologie di partiti ideologicamente centristi che condividono un profilo centrista simile ma hanno grandi differenze per quanto concerne le posizioni in queste due dimensioni e la loro salienza. Queste 2 tipologie prendono spunto dal pensiero di Bobbio (1996) del centro "escluso" ed "incluso" ed "inclusivo" e sono il "*mediated centre*" e il "*transcendent centre*"

I primi sono definiti attraverso il loro essere moderati, un perfetto bilanciamento tra sinistra e destra mentre i secondi sono sì centristi ma non moderati, prendendo la loro immagine centrista da posizioni non moderate di destra e sinistra.

Nella prima tipologia possono distinguersi tre sotto-tipologie:

- “*Moderate centrist parties*” partiti moderati in entrambe le dimensioni ideologiche; -
- “*Mainstream economic parties*”, partiti moderati con alta salienza nella dimensione socioeconomica
- “*Niche economic centrist parties*” partiti moderati con una bassa salienza nella dimensione economica



Tab. 6 Schema riassuntivo del centrismo ideologico (Hatem 2021)

- 2) I partiti facenti parte della seconda categoria (*middle centrist parties*) hanno un'immagine centrista derivata dal contesto nazionale in quanto il centro è in questo caso lo spazio politico creatosi come un punto geometrico centrale tra due estremi. Un partito è ascrivibile a questa categoria quindi centrale nello spazio tra due grandi poli, al netto della posizione ideologica. Ad esempio, il partito CDU in Germania, pur essendo classificato come partito centrista a livello ideologico, è uno dei due politici poli maggiori del Paese e quindi non ascrivibile a questa categoria.
- 3) La terza ed ultima categoria è rappresentata dai partiti del centrismo stilistico (*stylistic centrism*) ovvero quei partiti la cui immagine centrista deriva

proprio dal loro auto-definirsi centristi: questi partiti si collocano in un centro nello spazio politico attraverso le loro parole, metodi e comunicazione.

Esempi celebri di questo tipo di centrismo lo sono stati il Partito Democratico degli Stati Uniti sotto la guida di Bill Clinton e il Partito Laburista sotto la guida di Tony Blair.

2.3 Definizione del contesto storico e geografico dell'analisi

2.3.1 Origini del centrismo in Italia e la Democrazia Cristiana

Il centrismo in Italia ha origini radicate nell'800, quando la parola era talvolta associata alla questione del trasformismo e Marco Minghetti, politico bolognese della Destra Storica che fece sue le tesi di Bluntschli e le adattò all'Italia del 1882: in quella circostanza la minaccia di una prevarca dei partiti "estremi" ovvero il Mazziniano e il Clericale cercò di far convergere Destra e Sinistra storica verso un centro, che però fu sgradito da Crispi e altri leader della Sinistra storica tanto che questa trasformazione fu definita in senso dispregiativo "trasformismo", ovvero l'inclinazione di politici a svendere i loro ideali per rimanere nella maggioranza (Pombeni 2001). Dopo il ventennio fascista e la nascita della Repubblica Italiana, si aprì il periodo della Prima Repubblica (1948-1992) in cui un sistema elettorale di rappresentanza proporzionale a lista aperta, con ampi collegi elettorali, ha sostenuto un sistema politico dominato dalla Democrazia Cristiana (DC). Questo sistema era caratterizzato da partiti "bilaterali" tra cui il Partito Comunista (PCI) a sinistra e a destra il Movimento Sociale Italiano (MSI), di natura postfascista, a destra. (Maraffi 2007)

La DC dal secondo dopoguerra in poi aveva dunque il monopolio del termine "centro" in Italia, al netto di qualche piccolo partito laico che poteva essere definito centrista, nell'accezione di co-primario e alleato della DC. Nella prima fase (1948-61) dell'egemonia democristiana si costruì un'alleanza con i partiti che non volevano includere al governo né la sinistra di stampo marxista né la destra post-fascista. In seguito, si aprì un periodo in cui, per mantenere un equilibrio politico, fu necessario fare coalizioni con i partiti a sinistra e da qui in avanti il centro tornò ad essere

esclusivamente luogo di governo ma la progettazione politica iniziò a spostarsi in una posizione più polarizzata all'interno del sistema. (Pombeni 2001)

Tuttavia, questo equilibrio politico è stato drasticamente ridefinito nei primi anni '90 a seguito di un'onda di procedimenti giudiziari contro le élite politiche (Giannetti 2023) e, con le elezioni del 1994. Da quel momento, si aprì il periodo della Seconda Repubblica in cui il centro, che ancora allora era identificabile nella quasi sua interezza con la Democrazia Cristiana, si frammentò proprio a seguito dello scioglimento di quest'ultima, facendo nascere tanti nuovi partiti che ne reclamavano l'eredità. (Pombeni 2001). Il contesto italiano ha fornito in quegli anni un interessante esempio di cambiamento sotto diversi aspetti. Tuttavia, già all'indomani della cosiddetta implosione del 1994, si sono sollevati vari interrogativi sul futuro di una classe politica che, proprio con quella tornata elettorale, aveva sperimentato uno dei suoi momenti di maggior cambiamento, ma la cui fase di ri-consolidamento poteva portare a esiti vari e, sorprendentemente, anche al ritorno sulla scena di una parte dell'élite precedentemente sconfitta nel 1994. (Verzichelli 2006)

2.3.2 Il centro nella "Seconda Repubblica"

Nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica italiana, si è quindi assistito a cambiamenti significativi nel panorama politico. I partiti hanno subito trasformazioni, e l'area ideologica occupata da essi è cambiata notevolmente. In particolare, si è notata una popolazione dell'area di centro-destra e un distacco del centro dall'area di governo. Il centro, che una volta svolgeva un ruolo centrale nella vita politica italiana per quasi cinquant'anni, ha perso la sua posizione di fulcro; i partiti della Seconda Repubblica si sono invece raggruppati attorno a coalizioni di centro-destra e centro-sinistra, piuttosto che concentrarsi sulle posizioni di centro (Maraffi 2007).

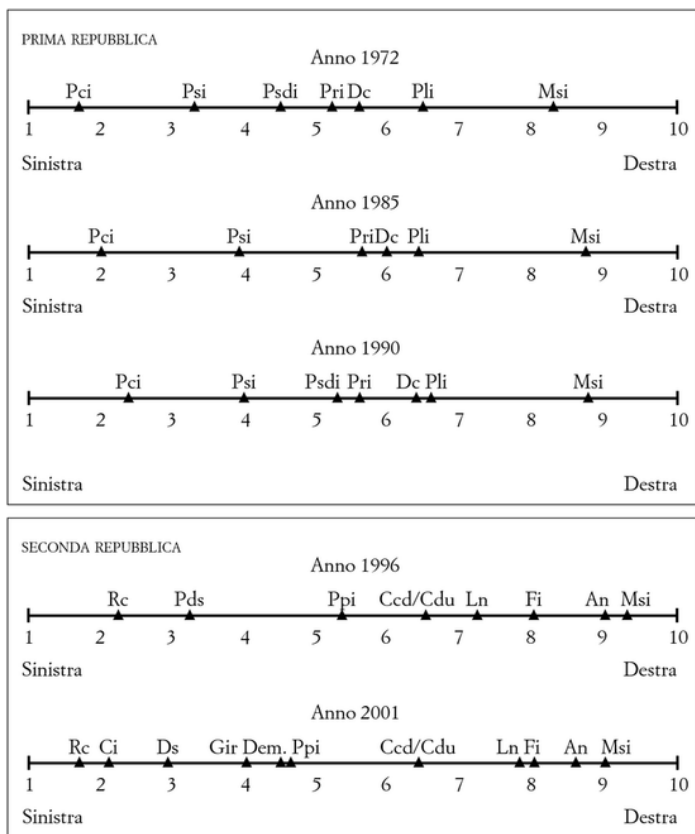


FIG. 4.4. Collocazione dei partiti della Prima repubblica e Seconda repubblica sull'asse sinistra-destra. Fonti: Indagini Barnes e Sani 1972; Quattro nazioni 1985; Itanes 1990, 1996, 2001.

Tab. 7 Spostamento dei partiti lungo l'asse sx/dx (Maraffi 2007)

Guardando il grafico che colloca i partiti sull'asse Sx/Dx, questi cambiamenti sono evidenti nel caso dei partiti eredi della Democrazia Cristiana, come il Ppi e il Ccd/Cdu. Nel 2001, la distanza di 2 punti sulla scala tra questi partiti può essere attribuita alla loro appartenenza a differenti coalizioni (l'Ulivo e la Casa delle libertà). Questo dimostra la tendenza dei partiti a raggrupparsi in base alle coalizioni piuttosto che concentrarsi sul centro. In sintesi, il passaggio alla Seconda Repubblica ha portato a una ridefinizione del panorama politico italiano, in cui il centro non è più il fulcro del sistema politico (Maraffi 2007).

I partiti di centro nelle elezioni degli ultimi trenta anni hanno di conseguenza cercato di allearsi con partiti più a sinistra o più a destra e talvolta hanno deciso di correre da soli. I partiti di centro e i rappresentanti politici di centro hanno quindi cercato di adattarsi a questo nuovo scenario politico.

Le ragioni di ciò risiedono in vari aspetti importanti da considerare:

- Il passaggio da un sistema elettore proporzionale ad uno maggioritario ha spinto alla creazione di coalizioni polarizzate (Maraffi 2007)
- La scelta di fare o coalizioni oppure opporsi con personaggi politici estremamente divisivi come Silvio Berlusconi hanno portato ad una successiva divisione dei partiti di centro nelle prime elezioni della Seconda Repubblica (Baccetti & Sferza 2001)
- Accordi e disaccordi tra leader dei partiti (ibid.)
- Un correntismo già interno alla DC e insito nei partiti di massa (Pombeni 2001)

Di conseguenza l'élite politica di centro che una volta, al netto delle correnti interne, era raggruppata principalmente all'interno di un partito di massa quale la Democrazia Cristiana, si ritrova ora divisa all'interno di partiti di piccole dimensioni sia per quanto riguarda l'elettorato e ancora di più per la rappresentanza parlamentare. Il capitolo successivo sarà incentrato sull'analisi sociologica dell'élite di questi partiti in quanto molto spesso non sufficientemente considerati anche all'interno di importanti studi sociologici della classe politica italiana (cfr. Isernia Martini Verzichelli 2023).

Capitolo 3

ANALISI DESCRITTIVA DELLE ÉLITE DEI PARTITI DI CENTRO NELLA SECONDA REPUBBLICA

3.1 Motivazione dell'analisi

Dalla Seconda Repubblica in poi, la frammentazione della Democrazia Cristiana e la crisi generale dei partiti tradizionali della Prima Repubblica, ha portato ad una polarizzazione dello spazio politico in cui tutti i partiti più grandi sia per bacino di elettori, che per seggi in Parlamento si sono ritrovati in zone più estreme all'interno del “*left-right spectrum*”, mentre al centro è stata individuata la presenza di molti piccoli partiti con una bassa presenza in Parlamento (Maraffi 2007). Questa situazione, ha spinto questi piccoli partiti a stringere alleanze elettorali, sia guardando alla loro destra che alla loro sinistra, per riuscire a sopravvivere al passaggio dal proporzionale puro a nuovi sistemi elettorali misti, che penalizzano i piccoli partiti (Maraffi 2007; Ferrin & Hernandez 2021). Tuttavia, al netto di alleanze e coalizioni, il generalmente scarso successo elettorale e una conseguenziale modesta presenza in Parlamento, ha fatto sì che gli studi su questa tipologia di partiti e, in particolar modo sulle loro élite parlamentari, fossero esigui e confinati a piccole sezioni e brevi accenni in analisi generali della composizione Parlamentare (cfr. Verzichelli 1998; Mastropaolo 1994; Verzichelli 2006; Isernia & Martini & Verzichelli 2023). Al contrario, lo studio delle élite dei partiti meno vicini al centro ha ricevuto una maggiore attenzione sia quando si guarda verso destra (cfr. Lanza & Piazza 2002) sia verso sinistra (cfr. Bordandini 2020). L'obiettivo generale che guida questo elaborato è quindi un embrionale tentativo di colmare questo gap della letteratura, indagando sulle caratteristiche sociodemografiche dell'élite parlamentare del centro della Seconda Repubblica italiana.

3.2 Criteri di selezione dei Partiti di Centro

Per poter discutere riguardo un'élite parlamentare di centro, è necessario specificare, però, quali siano i partiti da considerare tali e di conseguenza i criteri da prendere in considerazione per un'adeguata classificazione. Anzitutto, per individuare quali partiti prendere in considerazione è necessario inquadrare l'analisi all'interno del sistema politico in cui i partiti operano; durante la Seconda Repubblica in Italia, la rivendicazione di essere il "centro" era, soprattutto nei primi anni, prerogativa sia di partiti più orientati a sinistra che a destra. Tutti volevano essere l'ago della bilancia (Pombeni 2001), ma, appunto, per questi partiti la parola "centro" non era associata ad una posizione ideologica. Facendo riferimento quindi alla classificazione di Hatem (2021) non sembra opportuno fare una classificazione basata sulla definizione di centro stilistico in quanto molto complesso da delineare nel contesto italiano. Allo stesso tempo in un sistema bipolare, come quello che ha caratterizzato buona parte della Seconda Repubblica, anche la concezione del "*Middle centre*" non sembra adeguata ad una corretta classificazione.

La scelta migliore è, dunque, quella di considerare i partiti di centro ascrivibili alla categoria del centro ideologico. Per identificare quali partiti possono essere inseriti in questa categoria, è necessario fare affidamento ad un criterio il più oggettivo possibile come la collocazione dei partiti da parte di esperti. Lo stesso Hatem fa affidamento a questa tipologia di classificazioni ricorrendo a quella operata da Chapel Hill (CHES), un sondaggio di esperti per classificare i partiti europei in base a varie dimensioni tra cui lo spettro "*left-right*", che è stato condotto circa ogni cinque anni dal 1999. Per quanto riguarda il presente elaborato la scelta è ricaduta sulla classificazione del progetto ParlGov, più facilmente accessibile. In breve, ParlGov è un'infrastruttura di dati per le scienze politiche e contiene informazioni di 37 democrazie di paesi membri UE e/o dell'OCSE. Tra le numerose informazioni fornite da ParlGov è presente la collocazione dei partiti e delle liste lungo l'asse left/right, basata sull'aggregamento di più sondaggi di esperti, tra cui quello del CHES stesso.

Ad ogni partito, ParlGov associa il classico punteggio da 0 a 10 in cui lo "0" e il "10" rappresentano rispettivamente l'estrema sinistra e l'estrema destra.

Sulla base di questa classificazione dal progetto ParlGov, sono stati inseriti in un dataset Excel tutti i Deputati dalla XII alla XIX legislatura che, al momento della loro elezione, facessero parte di un partito o una lista di Centro. Sulla base della letteratura precedente (Castles & Mair 1984; Hatem 2021), sono stati considerati di centro tutti i partiti compresi tra i valori 3,75 e 6,25 nella scala left-right.

La scelta del range, oltretutto in linea con la letteratura (cfr. Hatem 2021; Castles & Mair 1984), è stata anche dettata dalla classificazione operata da ParlGov: infatti la distanza tra il partito più a sinistra tra quelli di centro (3,75-6,25) e il partito più a centro tra quelli di sinistra, i Democratici di Sinistra (2,62), è di oltre un punto, e, anche volendo prendere come riferimento la coalizione di csx del 2006 (3,3), la distanza rimane importante; allo stesso modo anche la distanza tra il partito più a destra tra i centristi, l'UDC (6,2), e il primo escluso a destra, Forza Italia (7,14), è di quasi un punto. Al contrario la distanza tra i partiti all'interno dell'intervallo 3,75 e 6,25, non supera mai gli 0,3 punti.

Tuttavia, ho ritenuto opportuno fare delle eccezioni anche all'interno dell'intervallo considerato, escludendo alcuni partiti:

- Partiti etnico-regionali quali il "Sudtirol Volkspartei" e "l'Autonomie Liberté Democratie" che non è possibile votare in tutte le regioni italiane.

- La Rete (6,2): partito attivo dal 1991 al 1999 stranamente collocato molto a destra nella scala ParlGov ma che al contrario viene spesso inserito tra i partiti di centro sinistra e talvolta sinistra. (cfr. Saresella 2013) Buona parte dei suoi esponenti rappresentava infatti la corrente più a sinistra della DC .

- Cristiano Sociali (6,2): situazione molto simile in cui il punteggio non sembra rispecchiare la reale collocazione del partito. Pur essendo un partito nato dalle ceneri della Democrazia Cristiana, questo ne rappresenta l'area più a sinistra del partito. Qui la motivazione dell'esclusione è dovuta a due fattori: l'immediata scelta di un'alleanza con il PDS e il fatto che nel 1998 la quasi totalità degli esponenti del partito è confluita proprio nei DS assieme a PDS, Comunisti unitari e Sinistra Repubblicana, andandone a costituire una corrente interna (www.cristianosociali.it), un partito collocato a sinistra (2,6 ParlGov). Al contrario la maggior parte dei partiti di centro in coalizione di centro-sinistra dal 2001 hanno fatto parte della lista centrista "Margherita- Democrazia è libertà".

-Partiti di ispirazione socialista: l'esclusione di questi partiti si rispecchia nella natura non centrista della famiglia di cui fanno parte: sia il PSI che il PSDI che l'NPSI sono difficilmente ascrivibili al centrismo facendo riferimento alla loro origine genetica (cfr. Mair & Mudde 1998). Ulteriore motivazione per l'esclusione del P.S.I. è il fatto di essere un partito tradizionale, mentre per gli altri è di rappresentare un campione molto poco numeroso, pur volendo inserire questa famiglia all'interno del centro.

Nonostante non esistesse ancora alle elezioni politiche del 2018, ho ritenuto opportuno inserire:

- "Italia Viva "nella XVII legislatura: infatti, pur essendo un gruppo parlamentare e un partito creatosi nel corso della legislatura fuoriuscendo dal Partito Democratico, la spaccatura politica ed ideologica con il resto del partito è stata netta e confermata dalla scelta di non fare una coalizione nelle elezioni successive. Il suo leader Matteo Renzi, tra l'altro già quando era segretario del PD ha cercato di collocarsi lontano da logiche di destra e sinistra, identificando il suo modo di fare politica con il concetto di Terza Via teorizzato da Giddens e fatto proprio dal suo mito Tony Blair" (Freccero 2014 pag.27).

È infine utile fare una precisazione riguardo la lista "Democrazia è Libertà- La Margherita": questa alle elezioni politiche del 2001 rappresentava l'unione sotto lo stesso stemma di alcuni partiti di centro inseriti nel dataset delle elezioni precedenti (PPI, RI) ad altri nuovi sempre collocabili nell'area centrista (I Dem, UDEUR). Diversa è la situazione delle elezioni 2006 in quanto La Margherita nel 2002 divenne un partito nazionale a tutti gli effetti, e alla Camera in quelle elezioni corse in una lista unitaria assieme ai Democratici di Sinistra (2,6277), con cui poi si sarebbe fusa per fondare il Partito Democratico.

Al netto di queste considerazioni, i partiti politici presi in esame sono i seguenti, suddivisi per coalizione:

ANNO	Partiti di centro in coalizione con il CDX	Partiti di centro in coalizione con il CSX	Partiti di centro fuori da coalizioni o all'interno di un Terzo polo
1994	-Centro Cristiano Democratico (CCD) -Radicali -PLD -UDCE	- Alleanza Democratica (AD)	- Partito Popolare Italiano (PPI) -Patto Segni (Patto per l'Italia)
1996	-CCD-CDU	-Partito Popolare Italiano (PPI) -Rinnovamento Italiano (RI) -Partito Repubblicano (PRI) -Unione Democratica (UD)	
2001	- CCD-CDU	- PPI -RI -DEM -Udeur (ne La Margherita)	
2006	-Unione di Centro (UDC)	-Italia dei Valori (IDV) -Udeur	
2008		-IDV	-UDC
2013		-Centro Democratico (CD)	-Scelta Civica -UDC (Con Monti per l'Italia)
2018		-+Europa - CD	-Italia Viva*
2022	-Noi Moderati	-+Europa	-Azione -Italia Viva (in coalizione)

Tab.8 Classificazione dei partiti di centro con almeno un deputato eletto in base alla loro coalizione alla Camera dei Deputati (Fonte: camera.it legislature precedenti)

Per quanto riguarda la suddivisione in famiglie ParlGov, sulla base della loro posizione sulla dimensione economica, culturale e sull'asse sx/dx ne individua 8: Comunisti/Socialisti, Verdi, Socialdemocratici, Liberali, Cristiano Democratici, Agrari, Conservatori e Destra.

La quasi totalità dei partiti di centro italiani ($3,75 < x < 6,25$) centro sono collocati all'interno due famiglie di partiti: i Liberali e Cristiano Democratici.

Le uniche eccezioni, presenti nel sistema partitico della II Repubblica, sono la "Lista Dini – Rinnovamento Italiano" e i "Radicali", inseriti nella categoria dei partiti Socialdemocratici. A differenza del Partito Socialista e i suoi moderni derivati, tuttavia, ho ritenuto opportuno inserirle nella categoria dei partiti di centro e nella dicotomia "Liberali – Cristiano Democratici".

Per quanto riguarda il primo, infatti, altre fonti (cfr. Crouch 1997) inseriscono il partito nella famiglia dei Liberali e probabilmente la classificazione all'interno della famiglia da parte di ParlGov è dovuta al fatto che nel 1996 presentarono in lista una piccola componente del partito "Socialisti Italiani".

Per i Radicali il discorso è simile: anche loro sono spesso identificati e si autodefiniscono come Liberali (cfr. Blasberg 2008; Jannazzo 2003). Inoltre "+Europa", partito di centro nato come costola dei Radicali, è stato inserito da ParlGov nella famiglia dei Liberali. Pertanto ho ritenuto opportuno eseguire una suddivisione dicotomica:

Legislatura	DEMOCRISTIANI	LIBERALI
XII	PPI, CCD, Patto, AD	PLD, UDCE
XIII	CCS-CDU; PPI	RI
XIV	CCD-CDU, MARGHERITA (PPI, UDEUR)	I Democratici, RI (La Margherita)
XV	UDC, UDEUR	IDV
XVI	UDC	IDV
XVII	UDC	SC, CD

XVIII		IV, CD, EUR
XIX	NM (UDC)	IV-AZ, EUR

Tab 9 Suddivisione dei Partiti e Liste di Centro in famiglie (fonte ParlGov)

N.B. La lista “Margherita – Democrazia è Libertà” viene talvolta collocata nella famiglia democristiana (cfr. ParlGov.) talvolta in quella liberale (cfr. Verzichelli 2007). Per questo elaborato, si è optato per una categorizzazione che riflette le sue componenti interne, distinguendo tra quelle democristiane (PPI, UDEUR) e quelle liberali (RI, I Democratici).

3.3 Breve rassegna della letteratura riguardo le élite rappresentative liberali e democristiane

Per poter inquadrare a livello teorico le élite politiche di centro è necessario indagare su quali siano le caratteristiche dei parlamentari delle due famiglie più importanti: i Cristiano-Democratici e i Liberali.

Per quanto riguarda i Liberali dallo studio comparato di Ruostetsaari (2007) sono emerse alcune importanti caratteristiche: un tendenzialmente alto livello di educazione rispetto alla media dei parlamentari delle altre famiglie; una delle lauree più comuni è quella in giurisprudenza specialmente per alcuni Paesi, tra cui l’Italia. Le professioni legate all’ambito legale sembrano essere quelle più rappresentate tra i liberali più orientati verso destra e quelle correlate all’ambito dell’insegnamento per quel che riguarda i liberali orientati a sinistra. Ad ogni modo entrambe queste professioni sono tendenzialmente molto rappresentate nelle élite liberali.

Circa i partiti Cristiano-Democratici Verzichelli (2007) ricorda che si è scritto molto la loro natura ideologica e pragmatica, la loro origine nella storia e la loro peculiare evoluzione da partiti “*catch-all*” a “*cartel*”, mentre al contrario l’analisi comparativa della struttura delle élite di questi partiti non è stata molto esplorata. Fornisce poi una descrizione delle principali linee di variazione diacronica e transnazionale, mirando, in primo luogo, a descrivere il grado di coerenza interna riscontrabile tra le élite parlamentari dei partiti democristiani “tradizionali”. Mentre i partiti democristiani nati durante la fine del XIX secolo e la prima metà del XX

secolo, sembrano avere caratteristiche peculiari a seconda del Paese di cui fanno parte, i partiti nati dalla seconda metà (CDA olandese, DC italiana), un periodo di democrazie mature, sembrano avere un modello di reclutamento più omogeneo. Al fine di stilare un profilo dell'élite parlamentare democristiana, Verzichelli ha deciso di collocarla in comparazione con la famiglia dei Liberali di destra e quella dei Socialisti. Ciò che ne è emerso è la natura intermedia dell'élite democristiana in cui la sua posizione è talvolta più vicina alla destra moderata, a volte al socialismo, a seconda del Paese.

Ha poi individuato come principali professioni tra i rappresentanti parlamentari dei partiti democristiani categorie avvocati, giudici, funzionari di alto rango e insegnanti: tra questi ultimi spicca il dato dei professori universitari (15%).

Alla fine, questa esplorazione dei dati aggregati e degli indici di varianza ci consente di sostenere che le peculiarità che si possono notare nella trasformazione a lungo termine delle élite parlamentari DC sono più evidentemente connesse a “fattori locali” – cioè, alle condizioni specifiche per l'emergere di partiti a forte connotazione antiliberali o anticonservatrici (e poi antisocialisti e anticomunisti) affermazioni – piuttosto che a un solido modello comune di reclutamento parlamentare.

Ad ogni modo emerge la natura tipica dei partiti di massa ovvero la rappresentazione di un'ampia gamma di gruppi sociali; tuttavia, un'élite tendenzialmente più istruita e l'alta percentuale di determinate professioni, distinguono la famiglia dei partiti democristiani rispetto ad altri partiti di massa come quello dei Socialisti.

Per quel che riguarda la rappresentanza femminile nella famiglia dei partiti democristiani, questa sembra essere ancora una volta legata più a questioni nazionali come suggeriscono anche altri studi su altre famiglie politiche.

3.4 Domande di Ricerca

L'obiettivo principale della tesi è indagare sulle caratteristiche dell'élite parlamentare dei partiti di centro della Seconda Repubblica. La domanda centrale del presente elaborato è dunque la seguente: com'è cambiata, come si è evoluta l'élite parlamentare dei partiti di centro durante la Seconda Repubblica? Avrà delle

caratteristiche peculiari o rispecchierà grossomodo le caratteristiche medie del resto dell'élite parlamentare?

Come sottolineato in precedenza la totalità dei partiti di centro della II Repubblica italiana può essere collocata all'interno delle famiglie dei Democristiani e dei Liberali. Sebbene gli studi effettuati riguardi le élite di queste famiglie partitiche non siano molti, sono state individuate delle caratteristiche precipue che contraddistinguono le élite rappresentative di queste due famiglie (cfr. Ruostetsaari 2007; Verzichelli 2007). Per cui la seconda domanda di ricerca vuole evidenziare differenze e analogie nella composizione dell'élite parlamentare dei partiti di centro in base alla loro famiglia di partito.

Un'ulteriore classificazione che può essere operata per distinguere i partiti di centro, si basa sulle loro alleanze elettorali. Infatti, nelle 8 legislature prese in esame, i partiti di centro si sono alleati con partiti di sinistra e di destra, e talvolta hanno creato un terzo polo centrista. In queste tre differenti situazioni, è possibile riscontrare differenze sostanziali nella composizione dell'élite parlamentare? Queste élite tenderanno a somigliare maggiormente all'élite del partito di maggioranza della loro coalizione o tenderanno ad avere più caratteristiche comuni tra loro al netto della loro coalizione?

Ad esempio, il modello di reclutamento di PPI e CCD-CDU, partiti di centro appartenenti alla stessa famiglia quella dei democristiani ma il primo in coalizione di csx e il secondo nel cdx, sarà più simile al partito principale della loro coalizione (PDS nel csx, FI nel cdx) o i due modelli avranno più caratteristiche comuni fra di loro?

Ricapitolando, queste sono le 3 domande di ricerca dell'elaborato:

- Un'analisi diacronica delle caratteristiche sociodemografiche dei partiti di centro.
- Analogie e differenze tra le élite parlamentari dei partiti appartenenti alla famiglia dei partiti democristiani e a quella dei liberali.
- Analogie e differenze tra i partiti di centro in coalizione con destra, sinistra o come terzo polo.

3.5 Metodologia

3.5.1 *Arco Temporale*

L'analisi prende in esame i profili sociologici dei Deputati di centro della Seconda Repubblica a partire dalla XII legislatura fino all'attuale XIX legislatura per un totale di 8 legislature e 8 corrispettive elezioni.

3.5.2 *Fonte dei dati*

I dati dei deputati dei 607 seggi assegnati ai partiti di centro sono stati reperiti all'interno dei vari siti istituzionali della camera (camera.it; storia.camera.it) e inseriti in un Dataset. La professione e l'istruzione si basano sulle autodichiarazioni fornite dai deputati stessi e questo porta a sottostimare la quantità di alcune professioni come quella dei politici professionisti (Mastropaolo 1994; Verzichelli 1996). Nei pochi casi in cui le informazioni non erano disponibili all'interno dei siti istituzionali, questi sono stati reperiti da altri siti non istituzionali come Wikipedia, articoli di giornali online e altri siti.

3.5.3 *Metodologia e variabili*

L'elaborato ha l'intento di delineare un profilo sociologico dell'élite parlamentare di centro in Italia dal 1994 attraverso un'analisi dei dati descrittiva con l'utilizzo rappresentazioni grafiche. Nello specifico, per condurre l'analisi descrittiva presente in questa tesi, è stato creato un dataset appositamente elaborato e organizzato utilizzando il software Microsoft Excel.

L'analisi descrittiva è stata effettuata principalmente tramite l'utilizzo di tabelle e grafici pivot forniti da Excel, al fine di esplorare e riassumere i dati emersi aggregando grandezze quantitative e qualitative di carattere sociodemografico: nella fattispecie sono state considerate nell'analisi le dimensioni "età", "genere", "educazione" e "professione". Inoltre, sono state considerate anche le variabili "Coalizione" e "Famiglia" per indicare appunto la famiglia e la coalizione di riferimento del partito di ogni deputato.

La dimensione dell'età è una delle dimensioni fondamentali sia per inquadrare la rappresentanza generazionale sia per cercare dare un'idea dell'esperienza (Tarditi & Vittori 2021) dei Parlamentari e del rinnovamento all'interno del Parlamento ed è stata calcolata al momento dell'elezione.

Allo stesso modo la variabile del "genere" è una delle dimensioni base per la rappresentazione sociodemografica e ad essa è stata riservata un'attenzione sempre crescente nell'ambito della rappresentanza. Per esempio, le già citate opere di Jane Mansbridge (1999; 2003), hanno rimarcato l'importanza di una rappresentanza descrittiva soprattutto nella questione di genere. L'importanza crescente di questa dimensione è evidenziata anche nella letteratura inerente l'analisi del solo contesto italiano (cfr. Papavero & Zucchini 2009; Carbone & Farina 2016).

Per quanto riguarda il livello di istruzione, è stata creata una variabile dicotomica facendo una distinzione in due categorie: laureati e non laureati, in quanto sia il numero di deputati con un'educazione superiore alla laurea magistrale, sia quelli con un grado di istruzione inferiore alla scuola secondaria di secondo grado ovvero il diploma, rappresentavano un numero esiguo e privo di significato statistico.

È stata poi creata una variabile per effettuare una categorizzazione delle tipologie di laurea sulla base di una classificazione precedente (cfr. Vittori 2021).

Questa comprende le seguenti tipologie di laurea:

- 1) Medicina e veterinaria
- 2) STEM (scienze, tecnologie, ingegneria e matematica)
- 3) Legge
- 4) Economia
- 5) Politico-sociale
- 6) Studi Umanistici
- 7) Altro (comprende lauree non ascrivibili nelle precedenti categorie e rappresentati da meno dell'1% di unità ciascuno nel campione e queste sono Agraria, Lingue straniere, Geologia, Scienze motorie, Architettura)

La suddivisione della variabile della professione attinge da più fonti (Vittori 2021; Verzichelli 1996) ed è stata operata per offrire un quadro più chiaro possibile emerso dalla variegata autodichiarazioni dei deputati:

- 1) Medici, psicologi, farmacisti e veterinari
- 2) Giornalisti
- 3) Impiegati
- 4) Lavoratori manuali
- 5) Manager
- 6) Imprenditori
- 7) Dirigenti pubblici
- 8) Scuola (Insegnanti di scuole elementari, medie e superiori)
- 9) Accademia (docenti e ricercatori universitari)
- 10) Società Civile (presidenti e dirigenti di enti e fondazioni)
- 11) Sindacalisti
- 12) Altro (lavori non convenzionali e pensionati)

3.6 Risultati e discussione

3.6.1 Seggi dei partiti di centro

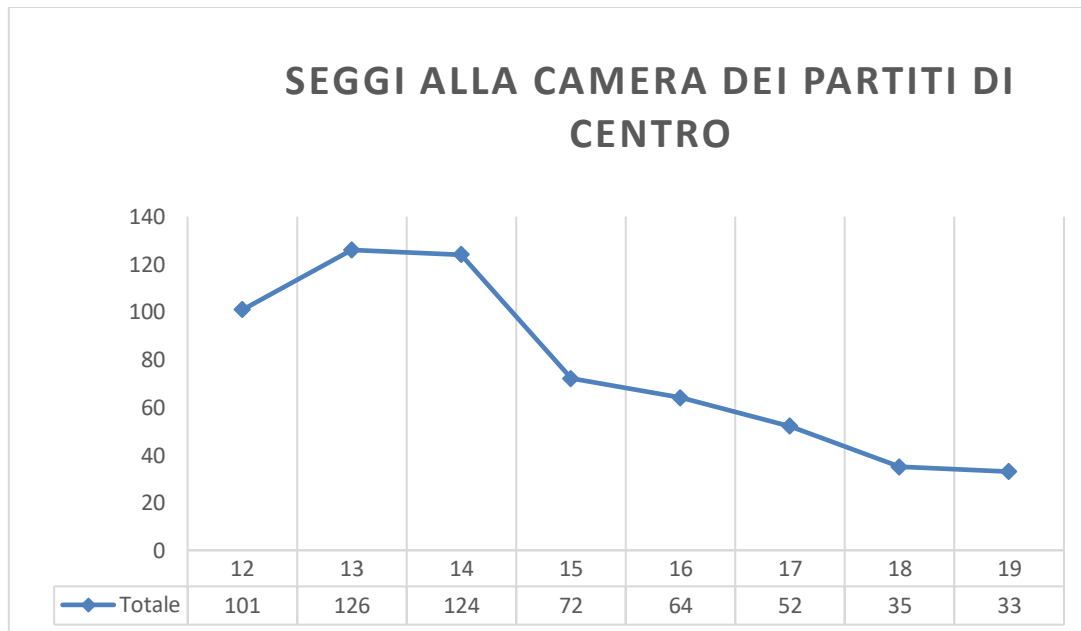


Fig.1 Numero seggi ottenuti dai partiti di centro nelle elezioni della II Repubblica
(Fonte: elaborazione personale del dataset)

NB: Nella XVIII legislatura vengono contati anche i 33 seggi di Italia Viva.

Per poter parlare di élite parlamentare di centro nella Seconda Repubblica, è necessario inquadrare la dimensione del fenomeno. Già dalla XII legislatura, la prima dopo lo scioglimento della DC, i deputati di partiti di centro appaiono come un numero esiguo rispetto a quelli di (centro)-destra e (centro)-sinistra. Dopo un’iniziale stabilità tra i 100 e i 120 seggi delle prime tre legislature, dal 2006 ad oggi il numero dei seggi “centristi” continuerà a scendere fino ai 35 su 630 della XVIII Legislatura, considerando anche i seggi di Italia Viva, gruppo e partito creatosi nel corso della legislatura. Infatti, senza prendere questi ultimi in considerazione, il numero di seggi dei partiti di centro scende a 3 su 630.

Proprio i seggi ottenuti da questo partito, in lista con Azione, contribuiranno ad un aumento seppure solo in percentuale dei seggi centristi alla Camera dei Deputati nella XIX legislatura (33 su 400).

3.6.2 Età

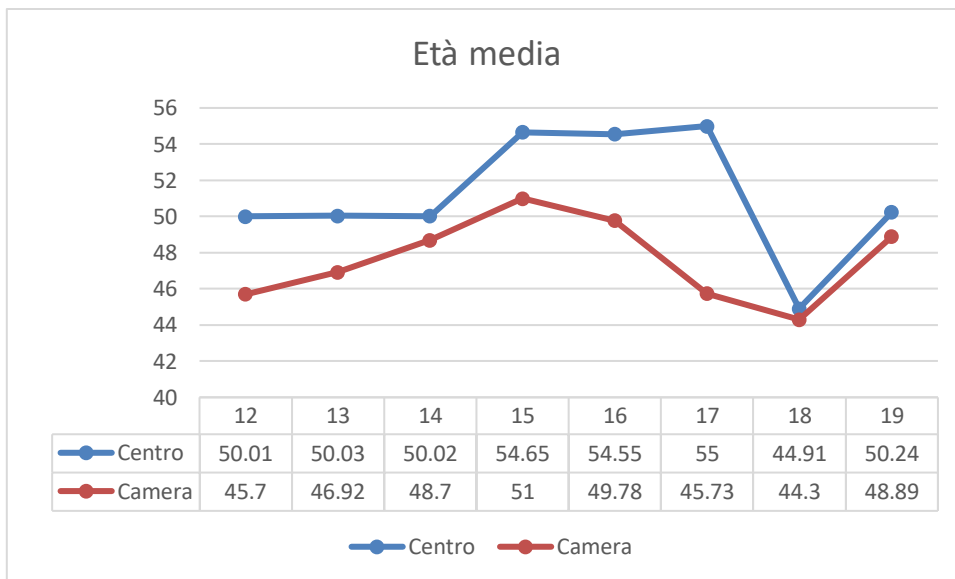


Fig.2 Età media generale e dei Deputati di centro nella II Repubblica

(Fonte: elaborazione personale del *dataset* e Openpolis)

L’età media dei deputati di centro tende ad oscillare allo stesso modo in cui oscilla quella degli altri membri della Camera dei Deputati; tuttavia, si rivela sempre superiore a quella del resto della camera in tutte le legislature. Notevole la differenza

nella XVII legislatura (55 anni di media per i deputati di centro al netto dei 45 degli altri deputati). Per quanto riguarda le ultime due legislature, l'età media è invece in linea con quella generale. Per comprendere le cause di questo riallineamento, sarebbe necessario individuare la percentuale di ricambio dell'élite di centro, elemento non preso in considerazione nella presente analisi. Tuttavia, è sufficiente pensare che il principale partito di centro della XVII legislatura (Scelta Civica) si è sciolto nel corso di essa e nessun dei suoi deputati è stato poi rieletto nelle due successive legislature all'interno di una lista o un partito di centro.

Fasce d'età	
25-34	2,47%
35-44	24,38%
45-54	36,57%
55-64	27,35%
65+	9,23%
Totale	100,00%

Tab 10 Divisione in fasce d'età (Elaborazione del dataset)

La divisione dei deputati in fasce d'età mostra come quasi il 90% dei deputati di centro, al momento dell'elezione avesse un'età compresa tra i 35 e i 64 anni. Più del 35% dei deputati, poi, rientra nella fascia compresa tra i 45-54 anni. Infatti, anche una deviazione standard compresa, in tutte le legislature, tra i 7 e i 10 anni conferma un'élite con pochissimi giovani e pochi over 65.

3.6.3 Genere

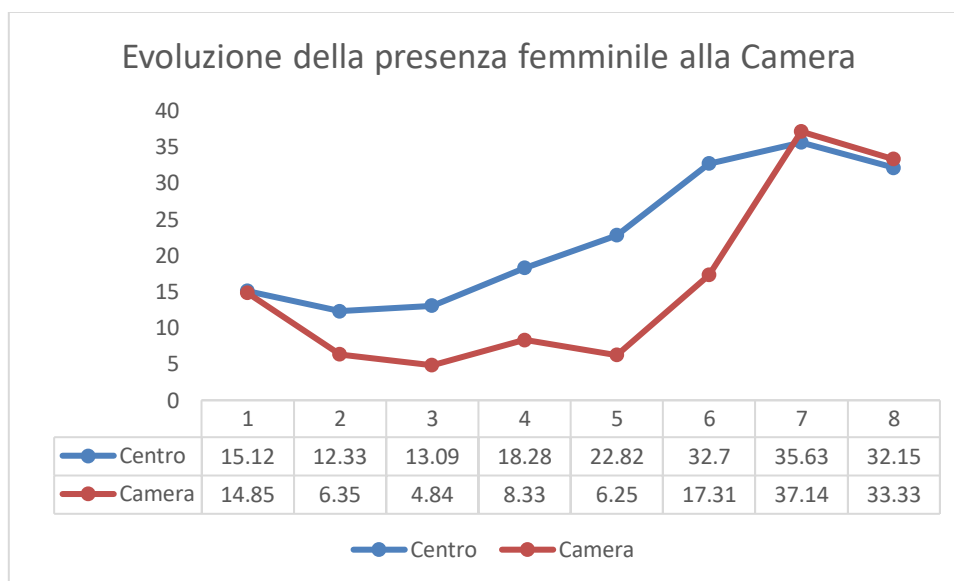


Fig.3 Elaborazione personale della rappresentanza femminile alla camera (Fonti: Elaborazione personale del Dataset e OPENPOLIS)

Per quanto riguarda il numero delle deputate dei partiti di centro, in tutte le legislature si è ben lontani dal raggiungimento del *gender equality*, e dalla XIII fino alla XVII legislatura, i partiti di centro hanno evidenziato un *gap* importante dalla media della Camera. La massima differenza si raggiunge durante la XVI legislatura in cui solo il 6,25% dei deputati è donna, su una media generale alla Camera del 22,85%. L'alta percentuale di donne alla Camera nella XII legislatura, sia a livello generale, sia per i partiti di centro che, in questo caso si attestano su una percentuale molto simile alla media generale della Camera, è attribuibile all'allora regola in vigore che obbligava ad alternare un uomo e una donna nelle liste del proporzionale (Verzichelli 1996). Al contrario nelle ultime due legislature, la percentuale delle deputate nei partiti di centro, si colloca leggermente sopra alla media generale. Un ricambio di élite e di partiti collocati nell'area del centro, al contrario della questione dell'età, può spiegare solo parzialmente questo grande cambiamento. Infatti, ad influire sulla rappresentanza femminile di tutti i partiti e quindi anche quelli di centro, influisce il passaggio al *Rosatellum* che prevede quote di genere. Non entrerà nel dettaglio del funzionamento di questo sistema elettorale, ma per quel che concerne la rappresentanza di genere, questo stabilisce che nessun genere possa

superare la quota del 60% dei posti disponibili nelle candidature uninominali e nella parte plurinominali si applica l'alternanza di genere nelle candidature (Sampugnaro 2020)

3.6.4 Educazione

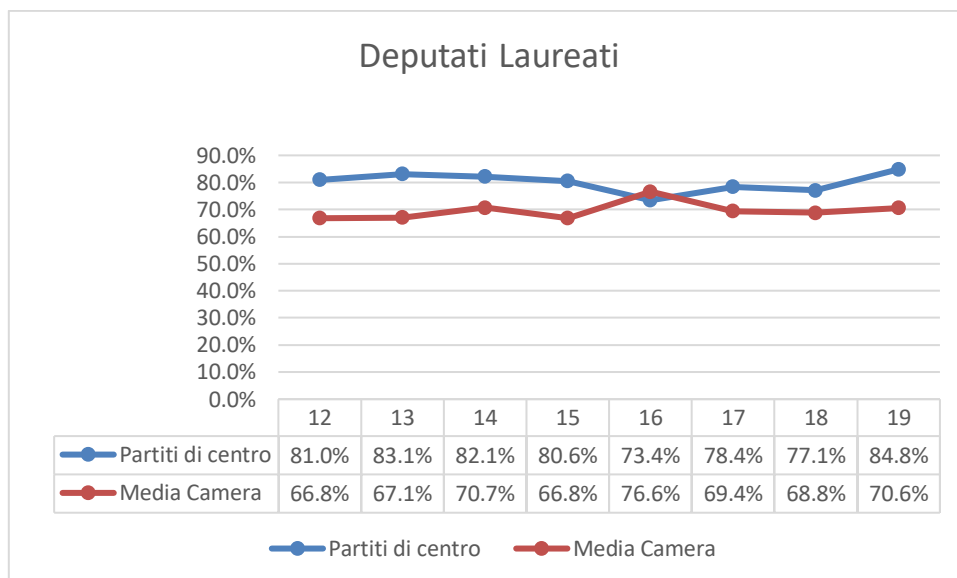


Fig.4 Percentuale di laureati alla Camera per legislatura (Fonte: elaborazione del dataset; Russo & Verzichelli 2020; Camera.it)

Per quanto riguarda l'educazione, le varie categorie individuate (scuole medie inferiori, diploma o scuola media superiore, laurea e dottorato) sono state ricodificate in due categorie binarie: pre-laurea e post-laurea. I partiti di centro nella seconda Repubblica rileva un alto grado di istruzione in quanto la percentuale oscilla tra il 73,44% della XVI legislatura fino al picco dell'84,85% dell'attuale XIX legislatura. Complessivamente, in tutte le legislature la percentuale dei laureati nelle file dei deputati di centro è sempre superiore alla media con la sola eccezione della XVI legislatura in cui la media generale (76,6%) superiore a quella dei partiti di centro (73,4%).

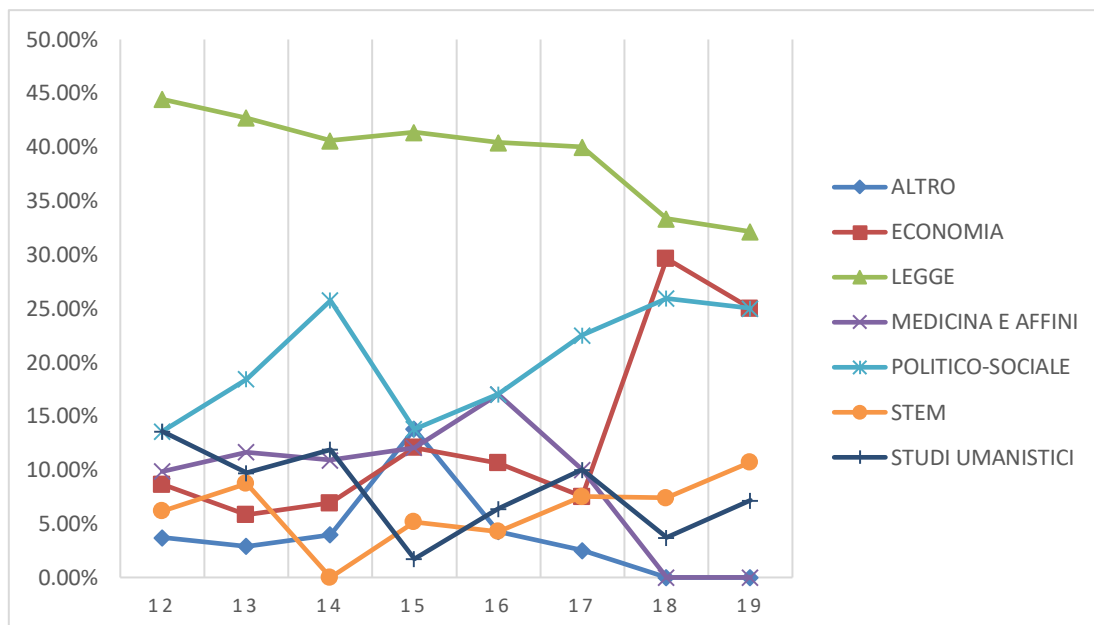


Fig.5 Ambito di istruzione dei deputati di centro con un titolo di laurea o dottorato nella Seconda Repubblica (Fonte: elaborazione propria del dataset)

Per quanto riguarda la tipologia di studi compiuti dai deputati di centro la laurea più diffusa è, in tutte le legislature quella in giurisprudenza, in linea con i dati sulle élite di centro della I Repubblica (cfr. Verzichelli 2007). Tuttavia, osservando il grafico, è possibile notare comunque un loro progressivo declino (dal 44,44% della XII legislatura al 32,14% di quella attuale) a vantaggio di un titolo di studi in ambito economico (25%). Lauree in ambito scientifico-matematico sembrano essere in crescita tra i deputati di centro, tanto che nell'attuale legislatura si supera per la prima volta la soglia del 10%. Costantemente sopra il 13% in tutte le legislature anche le lauree politico-sociali.

3.6.5 Professione

	12	13	14	15	16	17	18	19
ACCADEMIA	20,79%	16,67%	16,13%	5,56%	4,69%	15,38%	5,71%	9,09%
ALTRO	1,98%	3,97%	5,65%	2,78%	4,69%	3,85%	0,00%	0,00%
DIRIGENTE PUBBLICO	5,94%	6,35%	8,87%	6,94%	10,94%	3,85%	14,29%	18,18%
GIORNALISTA	9,90%	7,14%	9,68%	5,56%	6,25%	1,92%	11,43%	12,12%
IMPIEGATO	2,97%	11,11%	5,65%	6,94%	7,81%	3,85%	8,57%	9,09%
IMPRENDITORE	9,90%	4,76%	8,06%	18,06%	14,06%	28,85%	11,43%	3,03%
LEGGE	18,81%	19,05%	17,74%	23,61%	18,75%	15,38%	22,86%	18,18%
MANAGER	7,92%	11,11%	11,29%	12,50%	10,94%	15,38%	20,00%	18,18%
MANUALE	1,98%	1,59%	0,00%	1,39%	1,56%	0,00%	0,00%	0,00%
MEDICINA E PSICOLOGIA	7,92%	8,73%	7,26%	9,72%	10,94%	3,85%	2,86%	0,00%
NA	0,00%	0,00%	2,42%	0,00%	1,56%	3,85%	0,00%	0,00%
SCUOLA	8,91%	7,94%	4,84%	4,17%	6,25%	0,00%	2,86%	0,00%
SINDACATO	0,99%	0,79%	1,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
SOCIETA CIVILE	1,98%	0,79%	0,81%	2,78%	1,56%	3,85%	0,00%	12,12%

Tab.11 Background professionale dei Deputati di centro per legislatura (Fonte: elaborazione del dataset)

I risultati ottenuti guardando alla statistica del *background* universitario si riflettono anche nell'esperienza lavorativa dell'élite di centro. Non bisogna infatti stupirsi del fatto che le professioni più svolte dall'élite dei partiti di centro sia quella dell'avvocato e più in generale sia collocata nel settore legge (19,11%). Sopra il 10% anche la presenza di manager, imprenditori e lavoratori nell'ambito universitario perlopiù docenti. Tuttavia, è bene sottolineare come il numero di queste ultime due categorie non sia omogeneo in tutte l'arco temporale, bensì concentrato in determinate legislature. Spicca il numero di manager e imprenditori nella XVII legislatura, influenzata dall'omogeneità professionale dei deputati del partito dell'ex Presidente del Consiglio Mario Monti. Le variabili che possono influenzare il background professionale come l'appartenenza ad una determinata famiglia o a una determinata coalizione verranno prese in considerazione più avanti nell'elaborato.

3.6.6 *Democristiani e Liberali*

Come è stato precedentemente spiegato, tutti i partiti che occupano il centro nella Seconda Repubblica possono essere inseriti all'interno di due sole famiglie di partiti: i Cristiano-democratici e i Liberali.

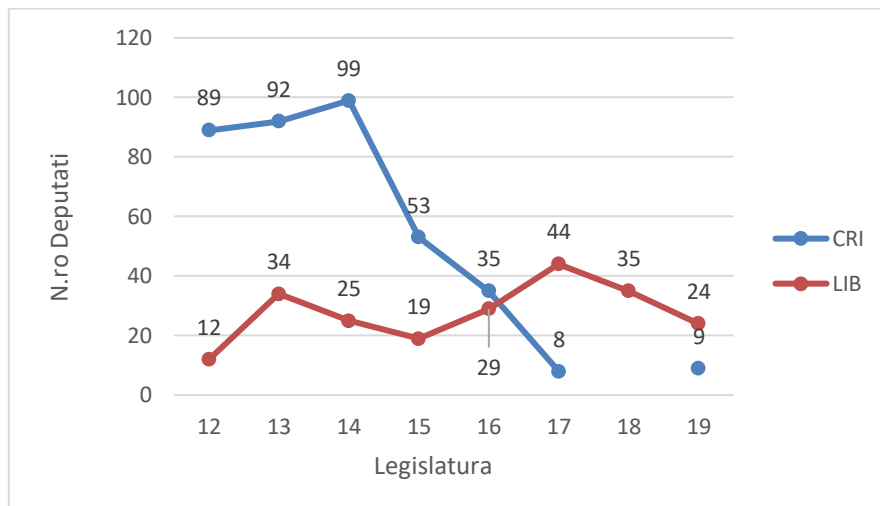


Fig.6 Divisione dei deputati di centro tra liberali e democristiani (Fonte: elaborazione propria del dataset)

Innanzitutto, è bene quantificare la presenza alla Camera delle due famiglie: dei 607 seggi ottenuti dai Partiti di centro, 385 sono appartenuti a liste e partiti democristiani, mentre 222 ai Liberali. Tuttavia, mentre i seggi dei partiti liberali si sono attestati in un range abbastanza stabile compreso tra i 12 della XII legislatura e i 44 della XVII legislatura, la rappresentanza democristiana di centro alla Camera è andata via via riducendosi, fino alla sua totale assenza nella XVIII legislatura. Ricercare le cause di questo declino cominciato nei primi anni '90 non è l'obiettivo di questo elaborato, ma è facile ipotizzare che una di queste cause possa essere polarizzazione dell'élite democristiana. A destra, una parte dell'élite democristiana è già facilmente identificabile fin dal 1994 con un partito più orientato verso destra, Forza Italia (cfr. Verzichelli 2007); guardando verso sinistra invece, con la fusione, dapprima nella stessa lista elettorale dei Democratici di Sinistra alle elezioni del 2006, poi sempre con i DS in un nuovo partito di centro-sinistra, il PD (cfr. Lazar 2008), la parte più a centro del centro-sinistra (cfr. Baccetti Sferza 2000), e quindi una buona parte del fu PPI, ha cessato di avere vita propria.

Per quanto riguarda l'età media non ci sono differenze sostanziali da segnalare in quanto sia l'élite liberale che quella democristiana registrano un'età media di 51 anni. Per quanto riguarda la percentuale femminile questa è del 16,67% tra i liberali e appena il 9,1% tra i democristiani, ma questa differenza sembra imputabile alle ultime due legislature in cui si assiste a una totale assenza dell'élite democristiana di centro alla Camera. In queste legislature, infatti, per i motivi di cui sopra, la rappresentanza femminile è notevolmente cresciuta in tutti i partiti. Tuttavia, un dato medio così basso per entrambe le famiglie sembra essere in contrasto con la letteratura che ha analizzato le élite delle due famiglie fino ai primi anni del 2000 (cfr. Verzichelli 2007; Ruostetsaari 2007) secondo cui la presenza femminile nei partiti liberali e democristiani sia dettata dal contesto nazionale. Infatti, la percentuale media di deputate alla Camera è notevolmente superiore a quella dei partiti di centro, al netto della loro famiglia di appartenenza.

Per quanto concerne l'educazione, i deputati in possesso di almeno un titolo di laurea costituiscono circa l'80% dei deputati democristiani e il 75% dei liberali. Escludendo i democristiani nella XVI legislatura, questi valori sono costantemente sopra la media generale della camera e ciò è in linea con la letteratura sulle caratteristiche delle due famiglie (cfr. Ruostetsaari 2007; Verzichelli 2007)

LAUREATI	
CRI	81,82%
12	80,90%
13	85,87%
14	84,85%
15	77,36%
16	65,71%
17	87,50%
19	100,00%
LIB	76,58%
12	75,00%
13	70,59%
14	68,00%
15	89,47%
16	82,76%
17	75,00%
18	77,14%
19	79,17%
Totale	79,90%

Tab.12 Percentuale laureati per famiglia per legislatura (Fonte: elaborazione del dataset)

Lievi anche le differenze per quanto riguarda l'ambito di laurea: i laureati di entrambe le famiglie la laurea in legge si attesta attorno al 40% e quello in ambito politico sociali attorno al 20%. La differenza tra le due famiglie si esplica in una maggiore tendenza dei liberali ad avere una laurea o un dottorato in ambito scientifico ed economico mentre una laurea in discipline umanistiche è più diffusa tra i deputati democristiani.

Tipologia di laurea	CRI	LIB
LEGGE	40,95%	40,59%
POLITICO-SOCIALE	20,32%	18,24%
ECONOMIA	8,57%	13,53%
MEDICINA E AFFINI	11,43%	8,24%
STUDI UMANISTICI	10,79%	5,88%
STEM	3,81%	8,82%
ALTRO	4,13%	4,71%

Tab. 13 Tipologia di laurea per famiglia (Fonte: elaborazione del dataset)

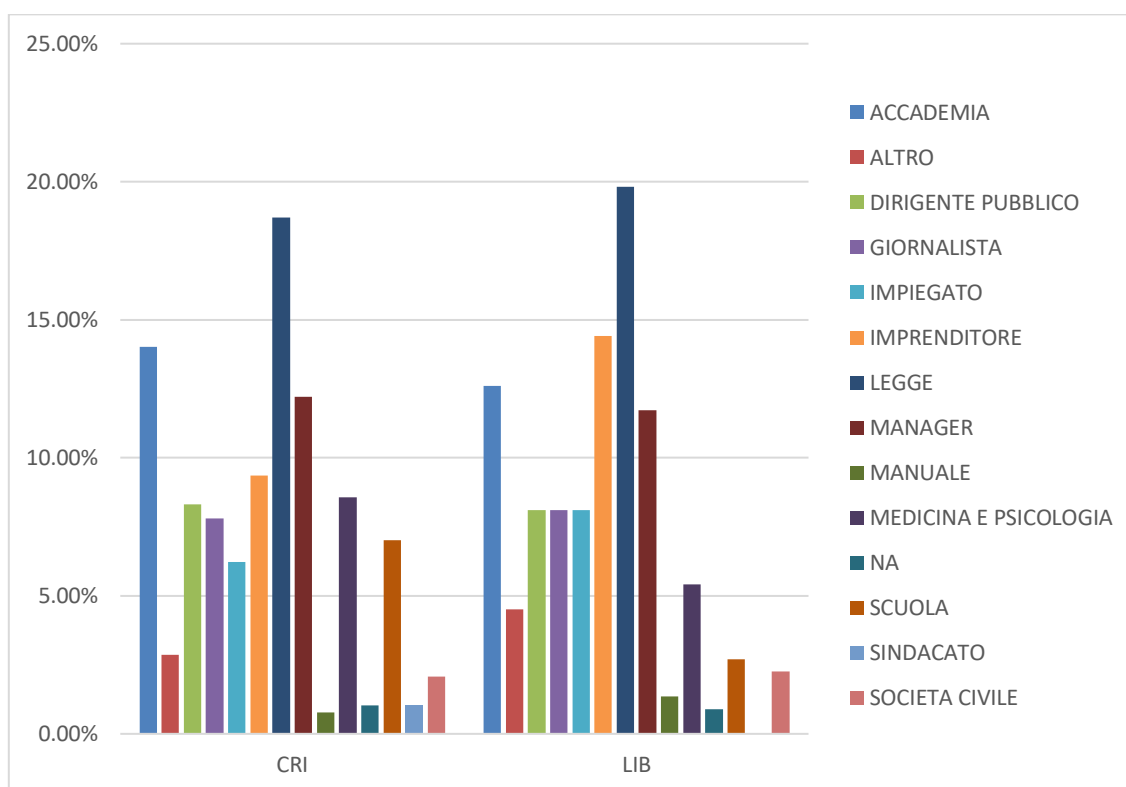


Fig.7 Background professionale per famiglia politica di appartenenza (Fonte: elaborazione del dataset)

Anche per quanto riguarda il background professionale dei deputati delle due famiglie di centro non sembrano esserci differenze importanti guardando ai dati aggregati delle legislature, con una netta prevalenza di lavoratori di ambito legale, professori universitari e manager così come segnalato dalla letteratura precedente (ibid.). Simili e poco inferiori all'8% anche le percentuali di giornalisti, impiegati e manager, mentre superiore di circa il 10% la presenza di imprenditori tra le fila dei liberali. È confermata infatti l'ipotesi di Verzichelli (2008) secondo cui i vecchi partiti democristiani, diretti discendenti della DC mantenessero un reclutamento simile a quello della seconda metà del '900 mentre i nuovi come Forza Italia contassero tra le loro fila più imprenditori.

3.6.7 Il centro e le coalizioni

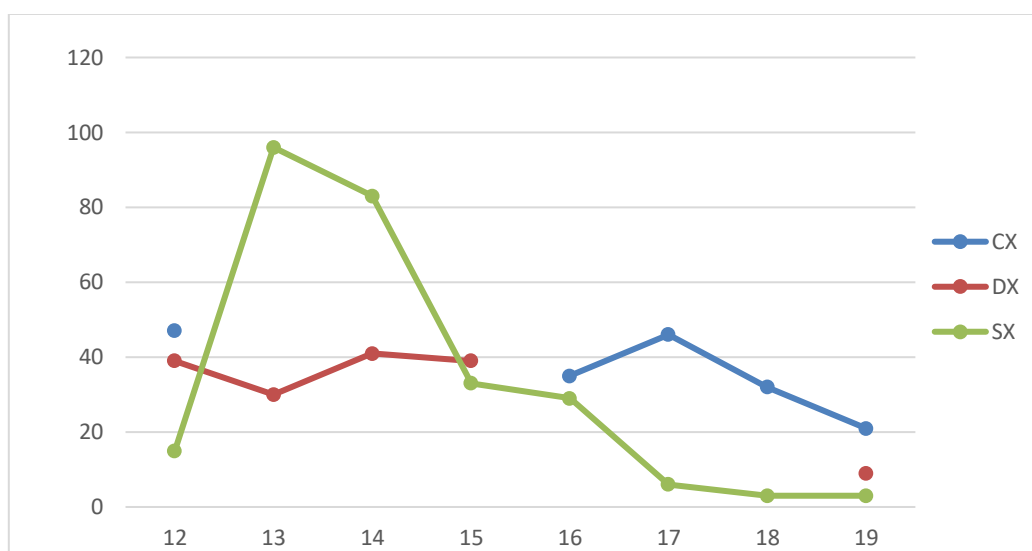


Fig.8 Seggi dei partiti di centro per coalizione (Fonte: grafico Pivot elaborato dal Dataset)

Come già illustrato, durante la II Repubblica, un sistema fortemente bipolare in cui le coalizioni non si concentrano più al centro (Maraffi 2007), ha portato i più partiti di centro a formare coalizioni a destra o a sinistra. Dalla XIII alla XVI legislatura nessun deputato di centro è stato eletto in un partito al di fuori di una coalizione elettorale di centro-destra o di centro-sinistra. Tuttavia, questa tendenza sembra essere cessata a partire dalla XVI legislatura, con il riaffermarsi di un polo di centro seppur con una limitata presenza parlamentare. Non è l'obiettivo di questo elaborato comprendere le cause di questi cambiamenti, ma è interessante capire se l'élite parlamentare di centro presenti caratteristiche differenti in base alla propria coalizione di appartenenza.

Per quanto riguarda l'età media non si registrano particolari discostamenti tra i deputati appartenenti a una delle due coalizioni polarizzate o ad una centrista.

Per quanto riguarda il genere invece il genere invece, la percentuale femminile sembra aumentare nelle coalizioni di centro (23,2%) e resta più o meno simile tra quelle di centro-sinistra (6,7%) e centro-destra (7,2%). Tuttavia, ancora una volta il dato è da contestualizzare, in quanto la maggior parte dei deputati eletti in coalizioni di centro è appannaggio delle ultime legislature in cui la presenza femminile è maggiore in tutti partiti per i motivi precedentemente spiegati

	F	M
CX	23,20%	76,80%
DX	7,59%	92,41%
SX	6,72%	93,28%
Totale	11,86%	88,14%

Tab.14 Differenze di genere per coalizione (Fonte: elaborazione del dataset)

Anche la variabile educazione non presenta differenze sostanziali tra le coalizioni, con tutte e tre le opzioni con una percentuale che oscilla tra il 75% delle coalizioni centriste all'83% di quelle orientate verso sinistra. Per quanto riguarda la tipologia di laurea presenta poche differenze, come la maggiore presenza di laureati in discipline umanistiche tra i deputati di centro in coalizioni di centro-sinistra.

Etichette di riga	CX	DX	SX
LEGGE	40,44%	44,70%	38,71%
POLITICO-SOCIALE	22,06%	18,94%	18,43%
ECONOMIA	12,50%	9,09%	9,68%
MEDICINA E AFFINI	8,09%	9,85%	11,98%
STUDI UMANISTICI	8,82%	5,30%	11,52%
STEM	6,62%	3,79%	5,99%
ALTRO	1,47%	8,33%	3,69%

Tab.15 Tipologia di laurea per coalizione (Fonte: elaborazione del dataset)

La variabile migliore per comprendere se il reclutamento dell'élite dei partiti di centro è influenzato dalla collocazione della coalizione di cui fanno parte, è quella occupazionale. Per operare un confronto di questo tipo, ho ritenuto utile analizzare le differenze nel background professionale delle élite in coalizioni di centro-sinistra e centro-destra solo in alcune specifiche legislature.

Solo nelle prime 4 legislature della II Repubblica le coalizioni di cdx e csx avevano un numero di seggi rilevante occupati da Deputati di centro: dalla XVI legislatura in poi, infatti, non sono mai stati assegnati più di 10 seggi a partiti di centro che facessero parte di una coalizione di centrodestra, e nell'unica occasione in cui è avvenuto per il csx (nella XVI con Italia dei Valori), non è possibile fare un confronto in quanto nessun partito di centro nella coalizione di centro-destra ha ottenuto seggi.

Ho deciso, quindi, di operare un confronto tra le élite dei maggiori partiti di coalizione (Forza Italia e PDS), con l'élite del loro corrispettivo alleato elettorale di centro. Non sono disponibili dati precisi sul background professionale di Forza Italia e PDS per la XIV e la XV legislatura, per cui ho ulteriormente confinato l'analisi alle prime due legislature della II Repubblica.

Background Professionale	DX	SX	Differenza SX-DX
ACCADEMIA	10,14%	18,02%	7,87%
SCUOLA	4,35%	9,01%	4,66%
IMPRENDITORI	10,14%	5,41%	-4,74%
LEGGE	23,19%	18,02%	-5,17%
MANAGER	14,49%	9,01%	-5,48%

Tab.16 Principali differenze occupazionali tra partiti di centro per coalizione (XII e XIII legislatura)

(Fonte: elaborazione del dataset)

Background Professionale	FI	PDS	DIFFERENZA PDS-FI
ACCADEMIA	7,85%	10,99%	3,14%
SCUOLA	3,72%	10,62%	6,90%
IMPRENDITORI	18,60%	1,47%	-17,13%
LEGGE	9,92%	4,76%	-5,16%
MANAGER	13,22%	0,73%	-12,49%

Tab.17 Differenze nella composizione delle élite in determinati ambiti professionali di PDS e FI nella XII e XIII legislatura (Fonte: elaborazione dati da Verzichelli 1996)

La categoria "Scuola" appare come quella più condizionata dal fattore della coalizione in quanto, i valori di FI e PDS, ricalcano quasi perfettamente quelli dei partiti di centro all'interno della loro stessa coalizione. Anche la percentuale delle due categorie "Imprenditori" e "Manager" appare dissimile tra i partiti centristi di opposta coalizione, in quanto quelli appartenenti al centro-sinistra, pur essendo di

gran lunga superiori a quelli del PDS, la cui élite alla camera è composta da solo il 2% di imprenditori e manager, è inferiore a quella dei partiti appartenenti a coalizioni di centro-destra. Questi ultimi tendono ad avere una maggiore rappresentanza di manager e imprenditori (circa il 25%), tendendo al 32% di Forza Italia.

Per quanto riguarda la categoria legge, pur essendoci un gap simile (5,1%) 9 tra FI e PDS e tra i partiti di centro in coalizione opposte, la percentuale nei partiti di centro è molto più alta che nei partiti più polarizzati: questo conferma il fatto che un background professionale in questo ambito, sembra una caratteristica distintiva dell'élite di centro italiana.

3.6.8 *Overview*

L'analisi svolta ha ricercato alcune caratteristiche sociodemografiche all'interno del campione dei deputati dei partiti di centro della II Repubblica per cercare di comprendere la loro evoluzione negli ultimi trenta anni, e capire se è possibile identificare un modello di reclutamento dei partiti di centro, al netto della loro famiglia di appartenenza e della coalizione elettorale con cui si sono presentati alle elezioni.

Volendo tracciare un profilo dei Deputati di centro della II Repubblica, è stato operato un confronto con le caratteristiche medie di tutti i Deputati delle otto legislature prese in considerazione

In riferimento al resto della Camera, i Deputati di centro presentano le seguenti caratteristiche:

- Un'età media più elevata.
- Un'inferiore percentuale di presenza femminile tra le loro fila.
- Un più elevato livello di istruzione.
- Tra i laureati in possesso di una laurea, quella in legge è la più comune in tutte le legislature

Suddividendo i partiti di centro e i loro corrispettivi deputati in famiglie o in coalizione è possibile individuare che:

- Il confronto tra deputati appartenenti a diverse famiglie politiche non evidenzia differenze notevoli tra le caratteristiche delle due famiglie: i democristiani e i liberali.
- I deputati di centro mantengono delle caratteristiche identificanti al netto della coalizione di cui il loro partito fa parte. Tuttavia, almeno per quel che riguarda le prime due legislature, il background professionale dei deputati di centro presenta alcune analogie rispetto al maggiore partito della coalizione di appartenenza (rispettivamente Forza Italia per la coalizione di centro-destra e Partito Democratico della Sinistra (PDS) per quella di centro-sinistra).

CONCLUSIONI, LIMITI DELLA RICERCA E POSSIBILI SVILUPPI FUTURI

Si intende qui sintetizzare gli aspetti salienti trattati in questa tesi, evidenziando al contempo i limiti di questa ricerca e suggerendo ulteriori analisi che potrebbero arricchire ulteriormente lo studio dell'argomento analizzato.

La prima parte della tesi illustra il tema delle élite e della rappresentanza politica. La letteratura ha individuato diversi modelli e tipologie di rappresentanza politica, tra cui la rappresentanza descrittiva. Riguardo quest'ultima è necessario ricordare l'attenzione crescente riservata alla rappresentanza descrittiva: infatti una rappresentanza basata sulla corrispondenza di tratti sociodemografici comuni sembra essere fondamentale per alcune categorie generalmente sottorappresentate.

Nel secondo capitolo, sono state illustrate le principali tecniche di classificazione dei partiti: la suddivisione in famiglie e la collocazione sullo spettro "*Left-Right*". In seguito, si è disquisito sui mutevoli significati del "centro" e del "centrismo" ed è stata riportata una recente classificazione che sembra aver conciliato la letteratura precedente.

Proprio in virtù di questo inquadramento teorico, è stato possibile determinare quali partiti quali deputati e quali variabili inserire all'interno del Dataset.

Seguendo il modello tipico di un'analisi descrittiva sociodemografica sono state dunque prese in considerazione le seguenti variabili: età, genere, grado di istruzione, tipologia di laurea o dottorato e professione.

I risultati hanno evidenziato dei tratti caratterizzanti dei deputati dei partiti di centro della II Repubblica: un'età media più elevata rispetto al resto dei Deputati, una scarsa presenza femminile tra le loro fila, un livello di istruzione alto e, tra i deputati laureati, la laurea più comune è risultata quella in giurisprudenza, caratteristica che si riflette anche sul grande numero di deputati di centro che dichiara di lavorare nell'ambito legale come avvocato, magistrato o giudice.

Quest'analisi, tuttavia, presenta indubbiamente dei limiti che hanno innanzitutto a che fare con la dimensione del campione: infatti, come illustrato, il numero dei Parlamentari dei partiti di centro si è, soprattutto negli ultimi dieci anni, ridotto a una trentina di unità per legislatura. Si è optato, per diversi motivi precedentemente illustrati, di escludere dall'analisi il Senato; tuttavia, per avere una maggiore comprensione dell'élite politica di centro, potrebbe essere utile ampliare il campione, includendo anche i Senatori o focalizzandosi anche su contesti regionali o comunali.

Nel dataset, inoltre, potrebbero essere incluse ulteriori variabili, sia sociodemografiche, come informazioni sull'origine geografica del deputato o altre variabili importanti per studiare la classe politica come il numero di rieletti, ritirati ed esordienti per comprendere il fenomeno del ricambio parlamentare all'interno dell'élite di centro.

Un ulteriore approfondimento potrebbe essere orientato verso uno studio che prenda in considerazione anche l'elettorato. Definire le caratteristiche dell'elettorato di centro italiano, sarebbe un ottimo indicatore per comprendere il livello di rappresentanza descrittiva: un approfondimento sulla corrispondenza di determinate caratteristiche tra elettori ed élite di centro contribuirebbe a migliorare la comprensione del fenomeno. Infine, uno studio comparato con le élite di altri Paesi potrebbe aiutare anche a definire le caratteristiche della classe politica di centro italiana.

Ad ogni modo, il presente elaborato è stato redatto anche con l'obiettivo di portare l'attenzione su un tema politico poco definito, specialmente in Italia: il centro. Al netto delle caratteristiche evidenziate dall'analisi descrittiva, credo che un argomento importante su cui soffermarsi sia proprio quello della definizione di questo spazio nel sistema politico italiano. Infatti, la prima operazione svolta nel capitolo d'analisi, è stata proprio quella di definire i criteri necessari per definire quale partito in Italia possa essere definito di centro o meno. Questa operazione, tuttavia, pur basandosi principalmente su una classificazione di un progetto autorevole come quello di ParlGov e pur avendo seguito le linee guida illustrate dalla letteratura, potrebbe non essere universalmente accettata. Infatti, ad esempio, se si fosse seguita pedissequamente la classificazione operata da ParlGov, si sarebbero dovuti includere nel dataset alcuni partiti che mal collimano con la definizione di centro, come i

Partiti Socialisti e alcuni piccoli partiti come “La Rete” e i “Cristiano Sociali”. Un’apparente incongruenza di questa classificazione mi ha spinto a considerare anche altri elementi evidenziati dalla letteratura per selezionare ulteriormente i partiti da prendere in considerazione. Ed è proprio da qui che, secondo me, ulteriori studi sull’élite di centro dovrebbero avere origine: dalla definizione dello spazio politico. Determinare più chiaramente i criteri secondo cui classificare il centro in Italia, potrebbe essere un buon punto di partenza, per poi concentrarsi sull’evoluzione della classe politica di questi partiti, molto raramente trattati in modo unitario.

In definitiva, lo studio del centro e in particolar modo della sua élite può muoversi lungo più percorsi: sono moltissime, infatti, le variabili e i contesti ancora da esplorare per avere una più chiara comprensione della storia recente e cercare di comprendere lo sviluppo futuro di un tema nebuloso come quello del centrismo, dei partiti di centro e la loro classe politica durante la II Repubblica.

BIBLIOGRAFIA

1. Bibliografia

Arnesen, S., & Peters, Y. (2018). The legitimacy of representation: How descriptive, formal, and responsiveness representation affect the acceptability of political decisions. *Comparative Political Studies*, 51(7), 868-899.

Baccetti, C., & Sferza, S. (2000). The Center of the Center Left. *Italian Politics*, 16, 67-84.

Best, H., & Higley, J. (2018). The Palgrave handbook of political elites: Introduction. *The Palgrave handbook of political elites*, 1-6.

Blasberg, C. (2008). Liberali per il centrosinistra: Radicali e Democrazia liberale. *Liberali per il centrosinistra*, 1000-1024.

Bobbio, N. (1996). *Left and right: The significance of a political distinction*. University of Chicago Press.

Bordandini, P. (2020). Renewal and tradition: Comparing Italian radical left parties through their middle-level elites. In *Transformations of the Radical Left in Southern Europe* (pp. 61-79). Routledge.

Campati, A. (2018). Democrazia e rappresentanza politica. Un'alleanza sempre più incerta?. *Teoria politica*, (8), 385-400.

Castiglione, D., & Warren, M. E. (2006). Rethinking democratic representation: eight theoretical issues. *Trabalho apresentado no Centre for the Study of Democratic Institutions, University of British Columbia*, 18-19.

Castiglione, D. (2012). La rappresentanza informale e il sistema della rappresentanza politica. *Parolechiave*, 20(1), 23-0.

Cotta, M., & Best, H. (Eds.). (2007). *Democratic representation in Europe: diversity, change, and convergence*. Oxford University Press, USA.

Crouch, C. (1997). Italy since the 1996 elections: a special case with general lessons. *Political Quarterly*, 68(1), 23-30.

Delgado, I. (1997). Las élites políticas en España. Adecuación representativa en los niveles de gobierno. *Perfiles Latinoamericanos*, (11), 113-138.

Delican, M. (2000). Elite theories of pareto, mosca and michels. In *Journal of Social Policy Conferences* (No. 43-44). Istanbul University.

Donovan, M., & Newell, J. L. (2008). Centrism in Italian politics. *Modern Italy*, 13(4), 381-397.

Dovi, S. (2006). Political representation.

Farina, F., & Carbone, D. (2014). Who want's gender quotas? The point of view of the municipal Italian councilors.

Ferrín, M., & Hernández, E. (2021). Preferences for consensus and majoritarian democracy: long-and short-term influences. *European Political Science Review*, 13(2), 209-225.

Freccero, C. (2014). La sinistra all'epoca di Matteo Renzi. *La sinistra all'epoca di Matteo Renzi*, 27-35.

Gauchet, M. (1997). "Right and Left". In Nora, Pierre; Kritzman, Lawrence D. (eds.). *Realms of memory: conflicts and divisions*. New York: Columbia University Press

Giannetti, D. (2023). Italian politics and Government. In *Oxford Encyclopedias* (pp. 1-20). Oxford University Press.

Hatem, D. (2021). *The vital centre, the middle of nowhere, or something in-between: A study of political centrism in Western democracies* (Doctoral dissertation, University of Oxford).

Higley, J. (2018). Continuities and discontinuities in elite theory. *The Palgrave handbook of political elites*, 25-39.

Ignazi, P., & Pizzimenti, E. (2014). The reins of intra-party power in the Italian political parties (1990-2011). *Rivista italiana di scienza politica*, 44(3), 223-246.

Jannazzo, A. (2003). *Il liberalismo italiano del Novecento: da Giolitti a Malagodi*. Rubbettino Editore.

Keman, H. (1994). The search for the centre: Pivot parties in West European party systems. *West European Politics*, 17(4), 124-148.

Kurebwa, J. (2015). A review of Hanna Pitkin's (1967) conception of women's political representation. *International Journal of Scientific and Research Publications*, 5(11), 50-60.

Lanza, O., & Piazza, G. (2002). I parlamentari di Forza Italia: un gruppo a sostegno di una leadership?. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 32(3), 425-457.

Lazar, M. (2008). The birth of the Democratic Party. *Italian Politics*, 23(1), 51-67.

Lipset, S. M., & Rokkan, S. (1967). Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction

Luther, K. R. (1999). Must what goes up always come down? *Party elites in divided societies. Political parties in consociational democracy*, 43-73.

Mair, P., & Castles, F. (1984). Left-right political scales: some 'expert' judgements. *European Journal of Political Research*, 12(1), 73-88.

Mair, P., & Mudde, C. (1998). The party family and its study. *Annual review of political science*, 1(1), 211-229.

M. Maraffi (a cura di) *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, 2007 (ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/141217)

Mansbridge, J. (1999). Should blacks represent blacks and women represent women? A contingent "yes". *The Journal of politics*, 61(3), 628-657.

Mansbridge, J. (2003). Rethinking representation. *American political science review*, 97(4), 515-528.

Mastropaolo, A. (1994). Le elezioni politiche del marzo 1994. *Italia contemporanea*, (196).

Miller, W. E. (1999). *Policy representation in Western democracies*. Oxford University Press, USA.

Pakulski, J. (2018). The development of elite theory. *The Palgrave handbook of political elites*, 9-16.

Papavero, L. C., & Zucchini, F. (2018). Gender and party cohesion in the Italian parliament: a spatial analysis. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 48(2), 243-264.

Pombeni, P. (2001). Centrisimo. *il Mulino*, 50(6), 1031-1039.

Pitkin, H. F. (2004). Representation and democracy: uneasy alliance. *Scandinavian political studies*, 27(3), 335-342.

Pitkin, H. F. (2019). *Il concetto di rappresentanza*. Rubbettino Editore. (e-book)
ed. italiana di Fenichel Pitkin, H. (1967). The concept of representation.

Pombeni, P. (2001). Centrisimo. *il Mulino*, 50(6), 1031-1039.

Rehfeld, A. (2006). Towards a general theory of political representation. *The Journal of Politics*, 68(1), 1-21.

Ruostetsaari, I. (2007). Restructuring of the European Political Centre: Withering Liberal and Persisting Agrarian Party Families. *Democratic Representation in Europe: Diversity, Change, and Convergence*, 217-52.

Sampugnaro, R. (2020). Il collo di bottiglia della rappresentanza di genere. Le elette nel Parlamento Italiano nel nuovo millennio (2001-2018). *SocietàMutamentoPolitica*, 45-60.

Stokke, K., & Selboe, E. (2009). Symbolic representation as political practice. In *Rethinking popular representation* (pp. 59-78). New York: Palgrave Macmillan US.

Tarditi, V., & Vittori, D. (2021). 'We are Different': do Anti-establishment Parties Promote Distinctive Elites? An Analysis of the Spanish Case. *Representation*, 57(1), 21-39.

Teruel, J. R. (2009, July). Recruiting from parliament and beyond: The selection of ministers in multilevel Spain (1977-2009). In *31st IPSA World Congress of Political Science, Santiago de Chile*.

Vergara, L. G. (2013). Elites, political elites and social change in modern societies. *Revista de sociología*, (28), 31-49.

Verzichelli, L. (2006). La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006. *Rivista italiana di scienza politica*, 36(3), 455-478.

Verzichelli, L. (2007). Christian Democratic Parliamentarians: From a Century of Multifaceted Recruitment to the Convergence within "Larger Family"? *Democratic Representation in Europe: Diversity, Change, and Convergence*, 253-283.

Verzichelli, L., Isernia, P., & Martini, S. (2023). La classe politica italiana. Struttura, atteggiamenti, sfide.

Vittori, D., Pilet, J.-B., Rojon, S., & Paulis, E. (2023). Technocratic Ministers in Office in European Countries (2000–2020): What's New? *Political Studies Review*, 21(4), 867-886. <https://doi.org/10.1177/14789299221140036>

Zuckerman, A. (1977). The Concept "Political Elite": Lessons from Mosca and Pareto. *The Journal of Politics*, 39(2), 324-344.

2. Sitografia

www.parlgov.org

www.camera.it

www.storia.camera.it

www.openpolis.it/

www.legislatureprecedenti.camera.it

www.it.wikipedia.org

<https://cristianosociali.it/>

RINGRAZIAMENTI

Desidero, in primo luogo, ringraziare il mio relatore, il Professore Davide Vittori, per l'interesse e la disponibilità dimostrata nello sviluppo dell'elaborato.

Nondimeno, desidero ringraziare il correlatore Professore Vincenzo Emanuele.

Infine un ringraziamento va a tutte le persone che mi sono state vicine nel periodo di elaborazione della tesi.